

Alleanza 10 IN CONDOTTA!

Promossa da



Save the Children

*Come costruire una comunità educante
in grado di tutelare bambini e bambine*

Rapporto per la diffusione di sistemi di tutela
dell'infanzia e dell'adolescenza (Child Safeguarding)
in tutti i contesti educativi

Coordinamento redazione testi:

Giulia Martini
Francesca Sangermano

Contributi alla redazione testi:

Giusy D'Alconzo
Anna Benedetta Grisi
Antonella Inverno
Laura Lagi
Silvia Taviani

Redazione dello strumento di self assessment:

Laura Lagi

Con la collaborazione di:



Si ringrazia il Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale
Dipartimento della Pubblica Sicurezza per i dati forniti.

Come costruire una comunità educante in grado di tutelare bambini e bambine

Rapporto per la diffusione di sistemi di tutela
dell'infanzia e dell'adolescenza (Child Safeguarding)
in tutti i contesti educativi

Publicato da:

Save the Children Italia Onlus
Giugno 2021

SOMMARIO

INTRODUZIONE	4
1. IL FENOMENO DEL MALTRATTAMENTO E ABUSO ALL'INFANZIA: DATI E NUMERI	6
2. TUTELARE BAMBINE, BAMBINI E ADOLESCENTI NEI CONTESTI CHE LI RIGUARDANO: UN IMPEGNO DI TUTTI	10
3. UN APPROCCIO BASATO SUI DIRITTI	14
4. IL SISTEMA DI TUTELA DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA (CHILD SAFEGUARDING)	16
4.1 I principi generali e standard di Child Safeguarding per garantire la tutela	16
5. L'ALLEANZA 10 IN CONDOTTA	21
6. INDAGINE SULLE ESPERIENZE DI ATTUAZIONE DELLA CSP NEGLI ENTI ADERENTI ALL'ALLEANZA. PRIME EVIDENZE DELLA SURVEY	22
Introduzione e nota metodologica	22
I. Effettivo riferimento ai principi della CRC	25
II. Azioni di sensibilizzazione e formazione	26
III. Codici di condotta vincolanti	28
IV. Procedure di segnalazione	30
V. Gestione delle segnalazioni	32
VI. Misure di safe recruitment	34
VII. Misure di safe programming	35
VIII. Adozione formale di una CSP	37
IX. La rete di riferimento	39
7. FOCUS: LE ESPERIENZE POSITIVE	40
8. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	48
ANNEX	51
Glossario	51
Manifesto 10 in condotta	54
NOTE	56

INTRODUZIONE

Troppo spesso le cronache ci consegnano casi di abuso e maltrattamento ai danni dei minori, anche molto piccoli, consumati nei luoghi che dovrebbero essere per loro sempre i più sicuri. Come la scuola, l'asilo nido, il centro ricreativo o sportivo. Ancora più grave il fatto che questi abusi siano compiuti dalle figure adulte di riferimento – educatori, insegnanti, allenatori sportivi – violando un patto di fiducia essenziale per la crescita, con conseguenze che possono essere molto gravi e durature nel tempo. Eppure questo accade, ed è necessario fare di più per promuovere comportamenti positivi da parte degli adulti di riferimento, per saper riconoscere i segnali di rischio e intervenire in modo tempestivo. Non possiamo occuparcene solo quando questi casi esplodono in tutta la loro gravità. L'adozione di un sistema di tutela – regole di comportamento, chiare procedure di segnalazione, individuazione delle figure responsabili – per prevenire abusi e maltrattamenti ai danni di minori dovrebbe essere un requisito essenziale per tutti i servizi, educativi e ricreativi, rivolti ai minorenni.

Tuttavia, ancora non si è affermata a sufficienza la necessità di costruire una rete di prevenzione, individuando regole deontologiche chiare per tutti gli adulti di riferimento: educatori, insegnanti, operatori sportivi, volontari, ecc., con il coinvolgimento delle famiglie e degli stessi bambini, bambine e adolescenti. Di fronte al rischio di cattive pratiche educative e di vere e proprie violenze, è indispensabile dotarsi di anticorpi per essere pronti a intervenire - senza inutili allarmismi, ma anche senza sottovalutare la serietà delle situazioni – davanti ai segnali di pericolo, che oggi troppo spesso rischiano di essere ignorati o sottovalutati.

È necessario un patto fondato sulla fiducia e sulla responsabilità che coinvolga le famiglie, gli educatori e tutti gli adulti che si relazionano con i minorenni. Solo esercitando questa responsabilità è possibile costruire, attorno ad ogni bambino, una “comunità educante” tutelante per i bambini e le bambine che ne fanno parte.

Come possiamo rendere sicure e protettive le attività che realizziamo a diretto contatto con i minorenni a partire dai propri ambiti di intervento? A questa ed altre domande cerca di rispondere questo rapporto che nasce dal lancio del Manifesto “10 in Condotta – Dieci passi per tutelare bambine, bambini e adolescenti promuovendo comportamenti corretti da parte degli adulti di riferimento” promosso da Save the Children e sottoscritto da un insieme di organizzazioni che intendono mettersi direttamente in gioco per rafforzare la prevenzione degli abusi a partire dai propri ambiti di intervento e, allo stesso tempo,

promuovere la diffusione e l'applicazione di un sistema di tutela in tutto il Paese, anche nel rapporto con le istituzioni.

Questo rapporto è la prima iniziativa dell'Alleanza e racconta – a partire da un questionario di autovalutazione somministrato alle organizzazioni firmatarie – quale sia lo stato di applicazione dei sistemi di tutela al loro interno. La ricchezza di ambiti di applicazione di questi sistemi che caratterizza le nostre organizzazioni permette di leggerli in modo trasversale, nello sport, nelle scuole e nei servizi della prima infanzia, nei servizi di accoglienza e di lavorare su diversi punti condivisi per monitorare lo stato di salute della tutela interna e affinché ciascuno faccia la propria parte per la protezione dei bambini e delle bambine con cui entriamo in contatto.

L'obiettivo è quello di contribuire allo sviluppo di politiche, prassi e riforme che portino ad un reale miglioramento della tutela di tutti i bambini, bambine e adolescenti nei luoghi che frequentano, rafforzare la sensibilità e consapevolezza su questo tema e promuovere l'adozione di sistemi di tutela tra le realtà che lavorano con e per i minorenni.

1. IL FENOMENO DEL MALTRATTAMENTO E ABUSO ALL'INFANZIA: DATI E NUMERI

Il Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale ha analizzato, per gli anni 2019 e 2020, i reati che maggiormente hanno interessato i minori: i maltrattamenti contro familiari e conviventi; la violazione degli obblighi di assistenza familiare; la violenza sessuale; la sottrazione di persone incapaci; l'abbandono di persone minori o incapaci. L'indagine, tenendo conto delle diverse misure adottate dal Governo in seguito all'emergenza da Covid-19, rileva come questi due anni siano stati caratterizzati da una diminuzione delle segnalazioni e quindi delle denunce presentate. Fattore che si traduce in una diminuzione dei delitti accertati e delle vittime: si passa infatti dai 37.902 episodi delittuosi del 2019 ai 35.114 del 2020. Tuttavia, il calo di reati e vittime rilevato, in particolare durante il lockdown, può derivare anche da un altro aspetto rilevante: l'impossibilità di chiedere aiuto a causa delle restrizioni dovute all'emergenza Coronavirus e lo sviluppo di altre tipologie di abuso e maltrattamento. Infatti, l'andamento positivo non riguarda tutti i tipi di reati e ogni tipologia di vittima, poiché, al contrario, vi sono delle eccezioni: i reati di adescamento di minorenni (+ 4%), pornografia minorile (+14%), sottrazione di persone incapaci (+10%). Aumentano poi le vittime minorenni della violenza sessuale di gruppo, che da 16 passano a 26, le vittime minorenni dei maltrattamenti contro familiari e conviventi (da 2.201 a 2.259), quelle della violenza sessuale aggravata (da 403 a 414) e infine le vittime dell'adescamento di minorenni (da 684 a 699, +2%). Dai dati, inoltre, appare evidente come nel 2020 le vittime infra-quattordicenni risultino prevalenti in quasi tutti i reati considerati, ad eccezione di quelli di abuso dei mezzi di correzione o di disciplina, pornografia minorile, sottrazione di persone incapaci e violenza sessuale.

Il rischio di maltrattamento all'infanzia e all'adolescenza resta alto in tutti i contesti e luoghi frequentati dai minorenni, oggi ancor più amplificato anche dalle conseguenze sociali ed economiche della crisi generata dalla pandemia da Coronavirus¹.

Le misure di contenimento rese necessarie, in particolare nei primi mesi del duro lockdown del 2020, hanno portato bambini, bambine e adolescenti a ricorrere in forma massiccia alle tecnologie digitali, come unico strumento di socializzazione, ma anche di comunicazione, istruzione e relazione. Questa condizione da un lato ha consentito di soddisfare bisogni fondamentali per il loro benessere e la loro crescita, ma dall'altro canto li ha anche esposti ad una serie di rischi di maltrattamenti e abusi. L'inedita condizione di costante, e nel caso di bambini/e, anche precoce, ricorso alle tecnologie

digitali, infatti, ha profondamente inciso sull'aumento di fenomeni di violenza online come l'adescamento online, la pedopornografia e l'abuso online in live streaming².

Durante i primi mesi dell'emergenza da Covid-19 le organizzazioni e le istituzioni preposte alla lotta contro lo sfruttamento sessuale online, sia in Italia sia a livello internazionale, hanno registrato un aumento dei casi di abuso sessuale online su minori e della diffusione di immagini pedopornografiche. Una tendenza che è stata confermata per tutto il 2020 anche in Italia; secondo i dati della Polizia Postale diffusi a gennaio 2021³ in Italia i reati relativi allo sfruttamento e all'adescamento di minori online sono aumentati del 110% rispetto al 2019: 69 le persone arrestate (+86,48%) e 1.192 quelle indagate (+93,9%). A preoccupare è inoltre l'abbassamento dell'età delle vittime coinvolte. Inoltre nel 2020 molteplici sono state le segnalazioni relative a episodi di intrusione nelle piattaforme dedicate alla formazione degli studenti a scopo di adescamento, segnalazioni aumentate con la sospensione delle attività scolastiche e la conseguente attivazione della didattica a distanza per tutti gli Istituti.

L'ampia diffusione delle tecnologie digitali e dell'accesso a Internet presso i più giovani, ma non solo, ci impongono inoltre di leggere i luoghi considerando la stretta connessione tra ambiente fisico e presenza di tecnologie digitali. E di comprendere le esperienze dei più giovani, e non solo, come caratterizzate da una continuità online-offline: i profondi cambiamenti di abitudini e stili di vita, nelle dinamiche relazionali e modalità di comunicazione, vanno letti nella consapevolezza dello stretto nesso tra vita "offline" e vita "online" e di un'esistenza "on-life".

I minorenni in carico ai Servizi in Italia

La ricerca, sul tema dei minorenni in carico ai Servizi in Italia, negli ultimi trent'anni si è focalizzata sullo studio del maltrattamento all'infanzia e adolescenza nel sistema intra-familiare: le famiglie, infatti, sono state considerate l'ambito relazionale più a rischio per i minorenni e su di loro si sono orientati i maggiori sforzi di prevenzione e gestione del fenomeno. Dalla recente "Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia" emerge come sia sempre più radicato e diffuso: il quadro non è rassicurante, su 1.000 minorenni residenti sono 45 quelli in carico ai Servizi.

I bambini e i ragazzi seguiti dai Servizi che si trovano in uno stato di bisogno e per i quali

è stato attivato un intervento sono quindi 401.766. Delle circa 402 mila persone minorenni prese in carico dai Servizi Sociali al 31 dicembre 2018, 77.493 lo sono per qualche forma di maltrattamento: quindi 193 minorenni ogni 1.000 in carico ai Servizi risultano essere maltrattati, registrando un aumento di quasi il 15% rispetto all'indagine del 2013. Nella stragrande maggioranza dei casi - il 91,4% - gli autori di maltrattamento sono familiari (genitori e parenti stretti), mentre nell'8,6% dei casi gli autori non fanno parte della cerchia familiare. Bambine e ragazze risultano essere più maltrattate rispetto a bambini e ragazzi: 201 ogni 1.000 rispetto a 186 maschi⁴.

Gli eventi di cronaca degli ultimi anni hanno dimostrato la presenza di un fenomeno crescente nell'ambito delle istituzioni educative e di istruzione, sportive, ludico ricreative che non può essere ignorato⁵. La ricorrenza di questi eventi, infatti, la loro trasversalità nei diversi gradi del sistema, tra le diverse figure professionali e zone geografiche dimostrano la presenza di un fenomeno sommerso che richiede di essere analizzato, definito e gestito sul piano psicosociale, pedagogico e istituzionale. Questo significa anche iniziare a lavorare per un modello organizzativo ed etico in grado di evidenziare la responsabilità educativa nei confronti dell'infanzia e di "attivare processi di riflessione mediante i quali favorire l'assunzione di consapevolezza individuale e collettiva delle cause sottese al fenomeno"⁶.

Alcuni casi eclatanti sono stati resi noti dopo molti anni, dagli stessi bambini vittime di violenze, che, diventati adulti, hanno deciso di dichiarare i maltrattamenti subiti e le conseguenze psicologiche e sociali nelle loro esistenze. Allo stesso tempo i comportamenti di auto-protezione, negazione, riduzione e mistificazione del fenomeno hanno contribuito ad impedire alle istituzioni e organizzazioni di essere vigili e di mettere a punto un modello organizzativo orientato alla prevenzione, ma anche all'osservazione e controllo delle relazioni educative di coloro che avevano la responsabilità nei confronti di bambini, bambine e ragazzi. A titolo esemplificativo, uno degli ambienti che nel corso del tempo ha visto al suo interno molteplici scandali è quello dello sport che al contempo è uno dei settori che maggiormente si sta regolamentando per garantire la tutela effettiva dei minorenni che lo praticano.

Allo stesso modo, negli ultimi anni, è emerso un quadro drammatico rispetto alla portata del fenomeno del maltrattamento, abuso e violenza nei servizi educativi e della prima infanzia, episodi spesso caratterizzati dall'azione isolata di un insegnante o di un educatore o in altri casi frutto di un contesto socio-educativo disfunzionale e dell'assenza di una governance attenta e responsabile su questo tema.

Secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS 2002) per abuso all'infanzia e maltrattamento devono intendersi "tutte le forme di maltrattamento fisico ed emotivo, abuso sessuale, trascuratezza e sfruttamento che risulti in effettivo o potenziale danno per la salute, lo sviluppo o la dignità dei bambini nel contesto di un rapporto di responsabilità, fiducia o potere"⁷. In particolare, con il termine "trascuratezza" si fa riferimento a un'adeguata attenzione da parte dei genitori o caregiver ai bisogni di bambini/e in termini evolutivi, fisici, emotivi, sociali ed educativi. Il danno è determinato dal cattivo uso (o uso improprio) della funzione di cura di cui l'adulto è responsabile direttamente o indirettamente.

Le varie tipologie di reato previste dal codice penale che maggiormente vedono coinvolte persone minorenni sono: l'abbandono di minore, l'abuso dei mezzi di correzione e di disciplina, i maltrattamenti in famiglia, la sottrazione di minorenni, le violenze a sfondo sessuale, la pedopornografia, la corruzione di minorenni, la circonvenzione di incapace, l'adescamento (anche detto "child grooming")⁸ anche online. Il maltrattamento può avere un impatto diverso a seconda del momento della vita e di sviluppo del bambino/a. Le persone minorenni possono essere soggette a molteplici e differenti tipologie di maltrattamento durante la loro infanzia, subendo un grave e duraturo impatto sulla salute fisica, mentale ed emotiva⁹.

In generale si riconoscono 5 tipi di **maltrattamento infantile**:

- l'abuso fisico;
- psicologico;
- sessuale;
- le patologie delle cure (inadeguatezza, alla negligenza o all'insufficienza di cure);
- le pratiche sociali e culturali dannose.

2. TUTELARE BAMBINE, BAMBINI E ADOLESCENTI NEI CONTESTI CHE LI RIGUARDANO: UN IMPEGNO DI TUTTI

Tutti gli adulti hanno la responsabilità, individuale e collettiva, di assicurare il pieno rispetto dei diritti di bambini, bambine e adolescenti e di garantire che i luoghi e i servizi da loro frequentati siano sicuri e protetti. È inaccettabile che la violenza, i maltrattamenti fisici e psicologici, la trascuratezza, l'abbandono e, più in generale, pratiche scorrette colpiscano i minorenni proprio dove dovrebbero essere più al sicuro: i servizi educativi per l'infanzia, le scuole, gli spazi educativi informali, i centri sportivi e ricreativi.

Negli ultimi anni è aumentata la consapevolezza da parte delle organizzazioni umanitarie, sportive, culturali, così come tra le istituzioni religiose e scolastiche, della natura e della portata del maltrattamento dei minorenni all'interno di spazi e servizi a loro dedicati – inclusi gli ambienti online - oltre che della necessità di dotarsi di sistemi di prevenzione in grado di ridurre i rischi di condotte inappropriate, di maltrattamenti e abusi da parte di operatori cui vengono affidati bambini, bambine e adolescenti.

Tutti gli adulti che, a diverso titolo (come ad esempio insegnanti, educatori, allenatori), partecipano al percorso educativo e di crescita di un minorenne assumono nei confronti di quest'ultimo una posizione fiduciaria e autorevole che va esercitata con il massimo della responsabilità e consapevolezza.

Essere un'organizzazione quanto più sicura per le persone minorenni alle quali ci si rivolge, infatti, significa cercare di prevenire i rischi ed evitare di esporli a quelle situazioni che potrebbero influire sul loro benessere, creando un ambiente positivo che possa sostenere il pieno sviluppo e rispondere in maniera adeguata nel caso emergano preoccupazioni riguardo la loro incolumità fisica e psicologica. Dotarsi di dispositivi di tutela implica innanzitutto un cambio culturale ed organizzativo per affermare e dimostrare che nessuna forma di violenza ai danni di bambini, bambine e adolescenti è mai tollerabile.

Quando parliamo di sistemi di tutela ci riferiamo quindi a quell'insieme di regole di condotta, dispositivi e procedure che tutti gli enti e le organizzazioni - istituzionali, privati e non profit - devono mettere in atto per tutelare i bambini, le bambine e gli adolescenti con i quali entrano in contatto dal rischio di abusi, violenze e malpratiche educative. Un sistema di tutela che protegga, dunque, i minori aiutando gli adulti che sono in posizione fiduciaria - in quanto educatori, docenti, allenatori sportivi, etc. - ad acquisire consapevolezza, mantenere una condotta corretta e rispettosa, ed essere pronti a intervenire di fronte ad ogni segnale di rischio.

A livello europeo e internazionale è maturata una forte attenzione rispetto all'esistenza di sistemi di tutela dell'infanzia (child safeguarding systems) e alla loro auspicabile diffusione, anche se la loro messa a punto risulta ad oggi molto diversificata ed eterogenea¹⁰.

La stessa Commissione Europea, a marzo 2021, all'interno della 'Strategia dell'UE sui diritti dell'infanzia' 2021-2024¹¹ nel novero della promozione di sforzi congiunti per proteggere tutti i minorenni ha messo in evidenza come la tutela dei bambini, bambine e adolescenti sia fondamentale per le organizzazioni che lavorano "per" e "con" i minorenni. Tali organizzazioni dovrebbero essere guidate da politiche di protezione e disporre di meccanismi di segnalazione. La strategia sopracitata è stata inoltre rafforzata dalla stessa Commissione attraverso la richiesta dell'adozione di una policy di tutela per tutte quelle organizzazioni che lavorano a diretto contatto con i minorenni e che richiedono fondi nell'ambito del programma Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza (REC)¹².

L'importanza di questa indicazione emerge anche tra altri Paesi e Organizzazioni sovranazionali che l'hanno applicata: ad esempio l'Inghilterra ha sviluppato politiche a livello centrale che impongono l'adozione di sistemi di tutela ad ogni organizzazione attiva in posizione fiduciaria con minori e la UEFA si sta dotando di un sistema di tutela dei minorenni vincolante per tutte le società calcistiche che vogliono prendere parte ai tornei da essa patrocinati¹³.

In Italia il quadro legislativo ancora non prevede una indicazione sistemica per tutte le istituzioni e organizzazioni che coinvolgono minorenni; troviamo tuttavia alcune procedure vincolanti per ambiti specifici, come ad esempio per l'istituzione scolastica, dove la tutela degli alunni è in parte disciplinata e si fonda sui riferimenti normativi vigenti, come ad esempio l'art. 571 del Codice Penale che sanziona l'abuso dei mezzi di correzione o gli artt. 361, 362, 357 e 358 c.p. che introducono l'obbligo di denuncia dei reati ascrivibili nell'art. 571 da parte degli insegnanti e dirigenti scolastici in quanto pubblici ufficiali. Si evidenzia però l'assenza di un sistema di tutela e di strumenti efficaci, di un impianto di monitoraggio e di gestione del lavoro stress correlato e di chiare procedure interne per la segnalazione di sospetti abusi, prima che questi diventino notizie di reato, oltre all'assenza di processi di monitoraggio e valutazione in grado di verificare la ricorrenza e la sistematicità del maltrattamento.

Il delicato tema delle punizioni corporali nelle istituzioni educative nella legislazione internazionale indica una recente consapevolezza che la violenza nei confronti del minore

rappresenta la violazione di uno dei diritti fondamentali della persona¹⁴. Nonostante ciò, in Italia il percorso verso una effettiva tutela in questo contesto è appena iniziato, non esiste ancora una legge specifica che vieti la punizione corporale. Affrontare il tema del maltrattamento nei servizi per la prima infanzia e a scuola implica infatti ridefinire il concetto stesso di responsabilità educativa e pedagogica nonché del concetto di tutela dello sviluppo e del benessere del bambino.

Un passo concreto in questa direzione si ravvisa, per esempio, nell'indicazione presente nel sistema di accesso ai fondi dei bandi sulla povertà educativa che coinvolgono minorenni promossi dall'impresa sociale "Con i bambini", che nel 2019 ha considerato quale requisito essenziale per la partecipazione l'adozione di un sistema di tutela (Child Safeguarding Policy) da parte degli enti proponenti¹⁵.

Anche il settore sportivo negli ultimi anni si è via via sempre di più attrezzato. Il Dipartimento per lo Sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel 2020, nella consapevolezza dell'importanza di render sempre più radicato il sistema di tutela, ha attivato un tavolo tecnico per la co-costruzione e la promozione di una policy per la tutela dei minori nel mondo dello sport, con particolare riferimento alle pratiche contro il maltrattamento e gli abusi¹⁶.

Dal quadro delineato emerge dunque quanto sia tutt'oggi urgente e fondamentale aumentare la consapevolezza in merito all'abuso e maltrattamento dei minorenni e intervenire al fine di costruire una cultura della tutela e protezione dell'infanzia e dell'adolescenza nel mondo delle istituzioni educative, ricreative, sportive, basata sul rispetto dei bisogni dei bambini e sull'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni e organizzazioni come del singolo educatore, operatore e insegnante.

Che percezione hanno gli adolescenti e i loro genitori rispetto alla sicurezza dei luoghi che frequentano?

Una ricerca realizzata da Ipsos per Save the Children Italia nel 2020 ha rilevato come tra i luoghi fisici ritenuti maggiormente a rischio e dove i minori potrebbero essere vittime di comportamenti scorretti o abusanti da parte degli adulti figura soprattutto la scuola, insicura per il 28% degli adulti e il 21% dei ragazzi intervistati. A rischio anche oratori, la palestra, la piscina e altri centri sportivi, ancora insicuri per il 23% dei genitori e il 22% dei ragazzi italiani. Da segnalare in chiave positiva i gruppi scout considerati luoghi sicuri per il 93% dei ragazzi e per l'88% dei genitori.

Internet rappresenta il "luogo" più a rischio per 8 adulti su 10 e il 74% dei giovani.

Con la diffusione delle tecnologie digitali e la sempre maggiore possibilità, per bambini, bambine e adolescenti, di accedere alla rete, cresce la percezione dei rischi collegati all'uso di chat e app online. A conferma di ciò, la ricerca rivela che il 29% dei ragazzi/e ha provato disagio per avere ricevuto determinate richieste o contenuti online da parte degli adulti. Contatti fisici e rapporti indesiderati, pretesi o imposti dagli adulti, rappresentano un pericolo concreto per quasi 3 adulti su 5 (55%) e 1 ragazzo su 2 (48%). Circa la metà dei ragazzi e 6 adulti su 10, nel nostro Paese, considerano inoltre un pericolo reale che i minori possano essere vittime di cyberstalking da parte degli adulti, così come che venga loro chiesto, in cambio di regali, di inviare immagini o video che li ritraggano nudi, oppure che gli adulti possano inviare a ragazzi conosciuti in rete materiali intimi che mettono a disagio. Tra gli altri rischi segnalati, troviamo la possibilità che i minori vengano criticati o ridicolizzati per il loro comportamento o aspetto fisico (un rischio per il 57% degli adulti e il 44% ragazzi), che possano essere indotti ad assumere sostanze (lo pensano il 42% dei ragazzi e 1 adulto su 2) o che possano ricevere promesse in cambio di qualcosa (per il 47% dei ragazzi). Davanti al racconto da parte dei figli di un abuso o maltrattamento, la quasi totalità dei genitori intervistati ne parlerebbe con qualcuno (98%), nel 29% dei casi andrebbero dalle forze dell'ordine, nel 24% ne parlerebbero con i propri familiari e nel 21% si rivolgerebbero al preside o agli insegnanti. Più della metà dei ragazzi (59%) preferirebbe rivolgersi ai propri genitori, che si mostrano quindi come figure di riferimento fondamentali in caso di pericolo.

Seppur contenuta, una parte di adulti (28%) e ragazzi (21%) sembra non riporre fiducia nei confronti degli educatori, a scuola come negli altri luoghi da loro frequentati con assiduità. D'altronde una percentuale, che anche se bassa non è del tutto irrilevante, di ragazzi (12%) e adulti (10%), infatti, ritiene che se un insegnante o un educatore venissero a conoscenza di un comportamento inappropriato non si attiverebbe per segnalarlo, per salvaguardare l'organizzazione in cui lavora o per evitare conseguenze personali. Rispetto alla presenza di procedure e informazioni chiare per proteggere i minori, il 16% dei genitori e 1 ragazzo su 10 credono che oratori, palestre e centri sportivi siano privi di regole e procedure in tema di tutela dei minori.

3. UN APPROCCIO BASATO SUI DIRITTI

Tutti gli adulti che lavorano “con” e “per” i bambini, bambine e adolescenti dovrebbero condannare fermamente le forme di violenza nei loro confronti, affermare con forza che nessun abuso o violenza contro i minorenni è giustificabile in alcuna circostanza e impegnarsi a fare tutto il necessario per prevenire eventuali effetti negativi del proprio operato sulle persone minorenni.

Far sentire sicuri e protetti i bambini, le bambine e gli adolescenti non è solo un bisogno da soddisfare, ma un diritto da rispettare e garantire. Questo aspetto è chiarito dalla Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC), che sancisce il passaggio dal concetto di bisogno a quello di diritto, fondamentale per rinnovare la visione dell'infanzia. Il bambino non è più solo portatore di bisogni - concetto legittimato dal fatto di non essere completamente autosufficiente e quindi di essere dipendente dall'adulto - ma, prima di tutto, è titolare di diritti, (c.d. right holder)¹⁷. La titolarità di questi diritti implica la garanzia del loro rispetto; il ruolo di garanti e responsabili del pieno esercizio di questi diritti viene assegnato agli adulti, i duty bearer.

Ogni sistema di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza dovrebbe quindi ispirarsi ai quattro principi cardine e trasversali a tutti i diritti espressi dalla CRC: principio di non discriminazione (art. 2); del superiore interesse del minore (art. 3); della massima realizzazione del diritto alla vita, alla sopravvivenza, allo sviluppo (art.6); di partecipazione e rispetto per l'opinione del minore (art.12)¹⁸. Essere e sentirsi protetti e tutelati è pertanto un diritto, riconosciuto a livello internazionale, che la famiglia, la comunità e ogni altra istituzione e organizzazione che operi in loro favore, deve garantire.

A livello internazionale, il diritto alla protezione e alla tutela da fenomeni di violenza e abuso è stato più volte ribadito nelle Convenzioni delle Nazioni Unite¹⁹, nella Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea²⁰ e nello specifico dello sfruttamento e abuso sessuale nella Convenzione di Lanzarote²¹, riconoscendo dunque che il maltrattamento dei minorenni rappresenta una violazione dei diritti fondamentali dei bambini, bambine e adolescenti. L'Unione Europea nel 2011 ha emanato una Direttiva specifica relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale delle persone minorenni e la pornografia minorile²² ed è in corso l'implementazione della Strategia Europea 2020-2025 per una lotta più efficace contro gli abusi sessuali su minori²³. Inoltre, nel 2017 sono state adottate a livello europeo delle “Guidelines for the promotion and protection of the rights of the child”²⁴ per rafforzare gli sforzi per garantire la protezione dei diritti di tutti i bambini e

le bambine attraverso la promozione di un approccio di rafforzamento dei sistemi che identifica ciascuna misura, le strutture e gli attori necessari che devono essere messi in atto per proteggere tutti i diritti dei minorenni.

Infine, il recente rapporto sullo stato globale della prevenzione della violenza contro i bambini, il “Global Status Report on Preventing Violence Against Children 2020” sottolinea ancor più a livello internazionale, alla luce delle prime evidenze drammatiche dell'impatto della crisi pandemica in atto, l'importanza di un intervento sistemico a tutela e protezione dell'infanzia da ogni forma di violenza²⁵.

4. TUTELA E RESPONSABILITÀ ORGANIZZATIVA: IL CHILD SAFEGUARDING

Come tratteggiato nelle pagine del presente Rapporto, sembra ormai chiaro quanto la tutela dei bambini, bambine e adolescenti non possa essere lasciata alla buona volontà di singoli individui o di organizzazioni più sensibili e organizzate.

Ciascun ente o singolo che si veda promotore di servizi e attività in cui sono coinvolti in modo diretto o indiretto le persone minorenni dovrebbe dunque essere obbligato ad assumere impegni concreti per la loro protezione, attraverso l'adozione di adeguati standard, strumenti e procedure, al fine di assicurare che essi non subiscano e non siano esposti al rischio di subire violazioni o abusi come conseguenza delle attività e del comportamento attivato dagli adulti coinvolti. La protezione, pertanto, da pratica individuale e organizzativa, deve trasformarsi in un preciso "stile organizzativo". Quanto delineato fin qui a livello internazionale viene definito in modo omnicomprensivo: "Child Safeguarding".

Il primo obiettivo del Child Safeguarding è proprio quello di prevenire e di proteggere i minorenni da qualsiasi forma di abuso e maltrattamento da parte di adulti che, tramite le organizzazioni o i loro partner, entrano in contatto con i beneficiari, così come essere vigili nell'identificare e rispondere a eventuali sospetti di abuso o maltrattamento dei beneficiari da parte di persone esterne all'ente o organizzazione.

Per rendere effettiva ed efficace la tutela è dunque necessario sviluppare e applicare un Sistema di Tutela interno alle organizzazioni (c.d. Child Safeguarding System) vincolante per il proprio personale, tirocinanti e stagisti, consulenti, volontari e per chiunque rappresenti l'organizzazione così come per i partner di implementazione.

4.1 I PRINCIPI GENERALI E STANDARD DI CHILD SAFEGUARDING PER GARANTIRE LA TUTELA

Prevenire gli abusi negli enti e organizzazioni richiede non solo prassi e procedure, ma soprattutto leadership, responsabilità e cambiamenti orientati in questo senso. Significa ascoltare le bambine, i bambini e gli adolescenti e trasformare l'intero assetto dell'organizzazione per mettere i loro diritti, dignità e sicurezza al centro di ogni decisione.

A livello internazionale la coalizione Keeping Children Safe (KCS) – network di organizzazioni impegnate nella tutela dei minorenni - ha definito una serie di principi e standard di protezione dei bambini riconosciuti a livello globale e che assicurano che tutte le organizzazioni che lavorano direttamente per e con i bambini dispongano di misure di salvaguardia complete.

I principi generali alla base degli standard e che ispirano la tutela sono stati riassunti come segue:

1. Tutti i bambini, le bambine e adolescenti hanno uguali diritti di tutela;
2. Tutti hanno la responsabilità di promuovere la protezione di bambini/e;
3. Le organizzazioni hanno il dovere di prendersi cura dei/lle bambini/e con cui lavorano, sono in contatto o che sono interessati dai loro programmi;
4. Se le organizzazioni lavorano con i partner, hanno la responsabilità di aiutarli a soddisfare i requisiti minimi di protezione;
5. Tutte le azioni di tutela dei minori sono intraprese nel superiore interesse del minore.

Gli standard di tutela aiutano le organizzazioni a tradurre in modo semplice e operativo le principali normative internazionali e nazionali rilevanti per la protezione dei minori e consentono di rivedere le proprie pratiche nel loro rispetto: nessuno standard può garantire una protezione totale per minorenni, ma seguire questi standard minimizza i rischi. Aiutano a rendere semplice ciò che talvolta sembra essere complesso; tutto il personale avrà chiaro in che modo deve lavorare con bambini, bambine e adolescenti, cosa ci si aspetta da loro e cosa fare nel caso emerga una preoccupazione in merito alla sicurezza di un minorenne. In ultimo gli standard definiscono in dettaglio i passi che un'organizzazione deve fare per raggiungerli e gli indicatori corrispondenti; aiutano a stabilire, quindi, un percorso chiaro che spinga tutta l'organizzazione a minimizzare i rischi di danneggiare i beneficiari.

Gli Standard di tutela²⁶ di "Keeping Children Safe", riconosciuti a livello mondiale e ampiamente utilizzati in tutti i settori per garantire le migliori pratiche nella protezione dei bambini, consentono alle organizzazioni di tutte le tipologie e dimensioni di implementare

politiche, processi e audit rigorosi per minimizzare i rischi e rispondere tempestivamente a possibili abusi. Ciò significa formare il personale per comprendere il linguaggio e il comportamento appropriati. Incoraggiare i team a eseguire controlli in background sui nuovi assunti. E aiutare le famiglie e le comunità a capire cosa possono fare per sostenere i giovani.

Tali standard delineano gli elementi chiave che dovrebbero essere messi in atto per la tutela dei minori e offrono un approccio realistico e pratico. Di seguito riportiamo i IV standard del Child Safeguarding:

- **Standard I - Policy:** la policy di tutela (Child Safeguarding Policy) è un documento che esprime il posizionamento chiaro e scritto dell'organizzazione in merito alla tutela che intende offrire ai beneficiari delle proprie attività. Ogni organizzazione dovrebbe sviluppare, adottare e promuovere una Policy che mostra pieno impegno nel prevenire e gestire abusi e maltrattamenti nei confronti dei bambini, delle bambine e degli adolescenti. La Policy di tutela rappresenta il documento che deve essere formalmente adottato dall'organizzazione; occupa una posizione centrale all'interno della stessa e si integra con gli altri documenti e procedure formali o meno che l'organizzazione adotta. Elemento chiave di una CSP efficace è il Codice di Condotta che ha l'obiettivo di dare indicazioni pratiche circa cosa ci si può attendere dal personale dell'organizzazione e cosa invece viene considerato inaccettabile e che non dovrebbe invece mai accadere. Il Codice di Condotta riassume tutti i comportamenti e buone prassi che tutelano bambine, bambini e adolescenti e se condivisi ed adottati in maniera diffusa da tutti gli adulti che operano all'interno dell'organizzazione, minimizzano i rischi che con il loro agire possano nuocere, intenzionalmente o meno, ad un minore beneficiario.
- **Standard II - Persone:** la Policy deve essere sottoscritta e vincolante per tutto lo staff di un'organizzazione – incluso il consiglio di amministrazione e la direzione - collaboratori, volontari, fornitori di beni e servizi, partner e tutti coloro che entrano in contatto formalmente con l'organizzazione. Per questa ragione è fondamentale che l'organizzazione individui in maniera chiara e definita le responsabilità e le aspettative di ogni ruolo, fornire supporto nel comprendere e agire coerentemente con tali aspettative in modo da rispondere in maniera tempestiva ed adeguata di fronte ad una preoccupazione o possibile abuso. Una volta definiti ruoli e responsabilità è necessario aiutare tutte le persone coinvolte nelle attività dell'organizzazione nel comprenderle ed agire in linea con questi e garantire che tutti siano adeguatamente informati e formati sui contenuti della policy. La formazione di tutti gli adulti che in qualsiasi modo entrano in contatto con minori è la misura in assoluto più efficace per promuovere realmente la cultura della

tutela dell'infanzia e dell'adolescenza. Tutti coloro che sono in contatto con minori giocano un ruolo nella loro protezione, ma riescono effettivamente ad esercitarlo solo se sono sufficientemente consapevoli del fenomeno dell'abuso e del maltrattamento e dei rischi connessi all'operato degli adulti e hanno adeguate competenze e conoscenze per gestirlo. È di fondamentale importanza che sia garantita la selezione sicura del personale e dei volontari e che le figure chiave designate per l'implementazione della policy siano adeguatamente formate e il loro ruolo rispetto alla tutela sia chiaro. Se è fondamentale che tutto lo staff impiegato a qualsiasi titolo sia consapevole del fenomeno dell'abuso, del comportamento che ci si attende e delle modalità per segnalare e gestire potenziali abusi o condotte inappropriate è, altresì importante, che anche i beneficiari diretti e indiretti delle nostre azioni progettuali - bambini, bambine, adolescenti, famiglie, il territorio e le istituzioni con le quali si collabora o all'interno delle quali si svolge il nostro intervento - siano consapevoli dell'impegno dell'organizzazione su questo fronte. Questo contribuisce allo sviluppo della consapevolezza dei loro diritti, in primis quello alla protezione, di essere messi a conoscenza di cosa aspettarsi dal personale impiegato nei programmi e su come segnalare una condotta inappropriata in un modo per loro idoneo.

- **Standard III - Procedure:** l'organizzazione crea un ambiente sicuro per bambini/e e adolescenti attuando procedure di protezione applicate in tutta l'organizzazione ed adottando strumenti di tutela integrate nell'operatività della stessa. Esplicitare l'impegno per la tutela dei propri beneficiari è un passaggio necessario ma non sufficiente, è improbabile che la semplice pubblicazione dell'impegno a proteggere tutti i bambini ispiri cambiamenti concreti all'interno di un'organizzazione. Occorre adottare delle buone prassi in termini di procedure chiare e condivise da tutta l'organizzazione a più livelli per garantire che essa sia realmente sicura, in modo tale che davanti a situazioni simili, si risponda in maniera univoca, efficace e tempestiva. Tali misure devono essere integrate in tutti i sistemi, i processi e le operazioni di un'organizzazione per poter valutare i rischi connessi alle attività dell'organizzazione e individuare strategie per mitigarli; devono contemplare linee guida scritte e chiare per la segnalazione e gestione di preoccupazioni o sospetti di abuso/maltrattamento condivise da tutta l'organizzazione. Le misure adottate di tutela dovrebbero essere parte integrante delle attività di progettazione, amministrazione, selezione del personale ed in generale di tutti i processi gestionali dell'organizzazione;
- **Standard IV - Accountability:** l'organizzazione monitora, aggiorna e revisiona le sue misure di tutela, valutandone costantemente l'efficacia. Il monitoraggio attivo comporta controlli regolari per garantire che gli standard vengano implementati e le misure di

tutela funzionino. L'errore che spesso si compie è di pensare che documenti come questi siano chiusi una volta formalizzati, mentre dobbiamo imparare a considerarli sempre degli strumenti aperti, che possono essere modificati, aggiornati e migliorati sulla base dell'esperienza quotidiana. L'organizzazione deve quindi predisporre un sistema di monitoraggio, valutazione ed audit interno delle misure adottate per renderle realmente efficaci per i programmi che si realizzano. Ciò può essere fatto in diversi modi, inclusi sondaggi con il personale e i collaboratori su come gli Standard vengono rispettati, quanto siano efficaci e cosa deve essere migliorato.

Il sistema di tutela si basa su quattro pilastri fondamentali, ognuno imprescindibile per garantirne l'efficacia in sinergia reciproca:

Sensibilizzazione: tutti coloro che entrano in contatto formalmente con l'organizzazione, così come le comunità e i bambini e le bambine, siano coscienti e consapevoli del problema dell'abuso all'infanzia ed i rischi ad esso connessi;

Prevenzione: minimizzare i rischi per i minori al fine di prevenire eventuali danni attraverso procedure di selezione sicure, educazione e formazione dello staff e dei collaboratori;

Segnalazione: avere chiaro quando segnalare un sospetto abuso e quali azioni intraprendere;

Risposta: garantire un intervento efficace e tempestivo in risposta ad ogni segnalazione di presunto, provato o tentato abuso.

Consapevoli che non esista una policy o una singola misura di prevenzione che abbia l'effetto di azzerare ogni rischio, crediamo che l'adozione di un sistema di tutela che rispetti i principi e gli standard descritti, possa essere il metodo più efficace per ridurlo e per rendere minimi i danni derivanti e un metodo necessario a tutelare: i bambini, che possono contribuire a minimizzare i rischi a cui sono esposti; lo staff dell'organizzazione, che saprà con chiarezza quale è il comportamento da loro atteso e come gestire eventuali preoccupazioni relative alla sicurezza di bambini e bambine; l'organizzazione e la sua reputazione, perché applicando la Policy, rende esplicito il proprio impegno a tutelare i minorenni e si presta ad esser meno suscettibile di accuse false o infondate in materia.

5. L'Alleanza 10 IN CONDOTTA

In seguito al lancio del Manifesto "10 in Condotta" si è costituita l'Alleanza 10 in condotta²⁷, promotrice di questo rapporto, che si propone come una rete nazionale di organizzazioni e associazioni che si occupano attivamente, nell'ambito del proprio mandato, della promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia.

La finalità di queste organizzazioni è favorire nel nostro Paese l'adozione da parte di tutte le realtà che operano con i minorenni di un sistema di tutela, a partire da una Child Safeguarding Policy, che promuova un modello organizzativo di prevenzione e gestione di comportamenti scorretti da parte degli adulti di riferimento, afferenti all'Organizzazione o esterne ad esse e che siano impegnate per costruire ambienti più sicuri e tutelanti per bambini, bambine ed adolescenti.

Le principali finalità dell'Alleanza sono:

- Diffondere una maggiore ed effettiva applicazione degli standard di Child Safeguarding nelle istituzioni pubbliche e private in Italia;
- Realizzare azioni di advocacy e di confronto con le istituzioni e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica affinché vengano rese indispensabili, per tutti coloro che operano a favore dei minorenni, politiche e prassi di tutela, monitorandone l'attuazione;
- Realizzare iniziative comuni – seminari, convegni, azioni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, etc. – e darne diffusione, per costruire e diffondere una cultura del Child Safeguarding nel nostro Paese.

L'Alleanza 10 in condotta è composta dalle seguenti organizzazioni:

ACLI Milano, Associazione Civitas Solis, Associazione EaSlab Laboratorio di Ricerca e Sperimentazione sull'Educazione allo Sviluppo, Associazione Futuro Domani, Associazione Gianfrancesco Serio, Associazione Kreattiva, Associazione Mama Happy - Centro Servizi Famiglie Accoglienti, Associazione e Cooperativa Sociale Vides Main onlus, A.P.S. C.G.D. Napoli, A.P.S. il Melograno Centro informazione Maternità e Nascita, Centro Tau, CESVI, CIAI Centro Italiano Aiuti all'Infanzia, Cooperativa Sociale Antropos, Cooperativa CISV Solidarietà, Cooperativa Sociale E.D.I. Onlus, Cooperativa Sociale Equality, Cooperativa Itaca, Cooperativa Sociale L'Orsa Maggiore, Cooperativa Sociale Santi Pietro e Paolo, CSI Centro Sportivo Italiano, E.V.A. Società Cooperativa Sociale, Fondazione Arché Onlus, Laboratorio Zen Insieme, Mitades APS, Oxfam, Pianoterra Onlus, Polo9, Salesiani per il sociale, Save the Children Italia, Terres des Hommes, UISP Unione Italiana Sport Per Tutti.

6. INDAGINE SULLE ESPERIENZE DI ATTUAZIONE DELLA CSP NEGLI ENTI ADERENTI ALL'ALLEANZA. PRIME EVIDENZE DELLA SURVEY

INTRODUZIONE E NOTA METODOLOGICA

L'obiettivo principale della presente indagine è stato il voler verificare e analizzare quale sia lo stato di applicazione dei sistemi di tutela all'interno dell'Alleanza 10 in condotta e quali le esperienze positive negli ambiti tematici e territoriali in cui lavora, al fine di poter contribuire concretamente allo sviluppo di politiche, prassi e riforme che portino ad un reale miglioramento della tutela di tutti i bambini, bambine e adolescenti nei luoghi che frequentano, promuovendo l'adozione di sistemi di tutela tra le realtà che lavorano "con" e "per" i minorenni.

Per questo motivo Save the Children ha promosso e realizzato insieme a un Comitato ristretto di associazioni (Cesvi, Centro Sportivo Italiano, Cooperativa Sociale E.D.I. Onlus, Oxfam, Salesiani per il sociale, Save the Children Italia Onlus, Terre des Hommes, Unione Italiana Sport Per tutti) aderenti all'Alleanza 10 in condotta un'indagine tramite la diffusione di un questionario di autovalutazione somministrato alle organizzazioni firmatarie.

Il questionario è stato realizzato con l'obiettivo di indagare, all'interno di un campione ristretto e dunque non rappresentativo, le pratiche di attuazione relative al Child Safeguarding. In particolare l'indagine ha permesso di valutare quali siano le pratiche più rilevanti e presenti nelle organizzazioni aderenti, formalizzate o legate all'operatività. La presente analisi descrittiva mostra un insieme di dati qualitativi e quantitativi utili a comprendere i diversi ambiti di applicazione del sistema di tutela, guidando una lettura trasversale dell'applicazione del Child Safeguarding ai tanti contesti differenti di appartenenza degli aderenti all'Alleanza.

Da un primo sguardo ai risultati emergeranno dunque indicazioni utili anche per gli enti e istituzioni coinvolti nella tutela e protezione dell'infanzia, dallo sport ai contesti educativi formali e non formali, efficaci anche per monitorare lo stato di salute della tutela delle organizzazioni stesse.

Il questionario somministrato tramite piattaforma online agli aderenti all'Alleanza è stato realizzato al fine di raccogliere dati quantitativi e qualitativi, con domande a risposta multipla come a risposta aperta, per poter così cogliere gli eventuali commenti aggiuntivi degli intervistati.

La survey è stata strutturata seguendo 9 aree di indagine che verranno riprese di seguito nei paragrafi di analisi: principi basilari che orientano al Child Safeguarding,

azioni di sensibilizzazione e formazione, indicazioni sul comportamento delle persone in posizione fiduciaria nei confronti dei minori, procedure di segnalazione, modalità di gestione delle segnalazioni, reclutamento del personale, valutazione dei rischi, formalizzazione di una Child Safeguarding Policy, pratiche positive in ambito di Child Safeguarding esterne da noi e che abbiamo riscontrato nei nostri ambiti lavorando.

Le organizzazioni che hanno dato riscontro sono state 56, tra associazioni di carattere nazionale e locale. La presente analisi permetterà di offrire interessanti spunti di riflessione e contribuire a proporre un quadro d'insieme sui sistemi di tutela.

Associazioni che hanno contribuito all'analisi rispondendo al questionario:

- C.S.I. Cesena
- C.S.I - Savona
- Centro Sportivo Italiano - Comitato Prov. Mantova
- CISV Solidarietà s.c.s.
- Fondazione CESVI
- Cooperativa Sociale E.D.I. Onlus
- Associazione Gianfrancesco Serio
- Centro Sportivo Italiano Comitato Territoriale di Melfi
- EaS lab
- APS CGD Napoli
- Centro Sportivo Italiano Comitato di Lecco
- Kairos coop.sociale Foggia
- Centro sportivo italiano
- ASD Volley Revolution
- C.S.I. - Comitato Provinciale di Ravenna
- C.S.I. Comitato territoriale di Siracusa
- Centro Sportivo italiano Comitato di Crema
- C.S.I. Lucca

- C.S.I. Treviso
- Centro Sportivo Italiano Comitato Provinciale di Matera
- Turismo Giovanile e Sociale APS
- Centro Sportivo Italiano Comitato di Parma
- C.S.I. Comitato Regionale Basilicata
- C.S.I. Catania
- Sport and Go
- Centro Sportivo Italiano - Comitato di Macerata
- Comitato Regionale CSI Lombardia
- Centro Sportivo Italiano - Comitato di Reggio Emilia
- C.S.I. Genova
- C.S.I. Nazionale
- Centro Sportivo Italiano comitato di Prato
- Csi Pescara - Prossimità alle istituzioni ONLUS
- Centro Sportivo Italiano Torino
- Ente di Promozione Sportiva CSI Comitato Provinciale di Agrigento
- C.S.I. PESARO - URBINO
- C.S.I. Marche
- Collegio DB Pordenone Salesiani per il Sociale
- Metacometa aps
- Salesiani per il Sociale aps
- Cinecircoli Giovanili Socioculturali - APS
- Vides Main onlus
- Associazione Pianoterra Onlus
- Uisp Unione Italiana Sport Pertutti Aps
- Associazione Futuro Domani aps
- Oxfam Italia
- Antropos
- Fondazione Terre des Hommes Italia
- Save the Children It

I. EFFETTIVO RIFERIMENTO AI PRINCIPI DELLA CRC

L'intento primario della Child Safeguarding Policy è fornire l'organizzazione che se ne dota di ogni misura possibile per prevenire e minimizzare i rischi di condotte inappropriate o abusi verso bambine, bambini e adolescenti con i quali l'ente entra in contatto. In tal senso risulta sostanziale il riferimento ai principi cardine della CRC (Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia e dell'Adolescenza) quale fondamento delle proprie attività e mandato. A tale scopo nella presente survey è stato identificato come prioritario valutare, quale primo ambito di indagine, l'aderenza ai principi generali della CRC -ovvero la non discriminazione (art. 2), il superiore interesse del minore (art. 3), la partecipazione (art.12) e il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo (art. 6), dunque la protezione attiva del minore da ogni forma di abuso e violenze- andando a esplorare il loro rimando nei documenti fondanti in cui le organizzazioni si riconoscono e nelle pratiche in cui gli aderenti si riconoscono e sono orientati nell'operatività.

Ciò che emerge dall'analisi delle risposte al questionario è che la maggioranza delle attività svolte dagli enti in favore dell'infanzia e adolescenza sono mosse e orientate dai principi e dalle disposizioni della CRC, in particolare in tutte le fasi della progettazione viene adottato il "Child Right Based Approach"²⁸. Inoltre, nella maggioranza dei casi emerge che la Child Safeguarding Policy delle organizzazioni, ove presente, esplicita nella fase introduttiva un riferimento alla CRC e ai Protocolli Opzionali della Convenzione. Le organizzazioni si impegnano quindi ad adottare tutte le misure possibili per essere un'organizzazione sicura per i bambini proprio in base ai principi chiave richiamati dalla CRC. E' sulla base di questi principi che le organizzazioni devono e possono fattivamente orientarsi allo sviluppo di Child Safeguarding Policy, o più semplicemente di misure operative in ambito di Child Safeguarding, riuscendo a promuovere e rendere condivisa al proprio interno questa necessità. E' evidente, infatti, che la ratifica della CRC da parte dell'Italia offra una leva fondamentale, ad oggi ancora l'unica a livello legislativo, affinché le organizzazioni in maniera diffusa possano sentirsi chiamate in causa anche per l'ambito di Child Safeguarding in qualità di duty bearer. Ricordiamo anche come un rimando simile sia stato sottolineato negli ultimi anni dalla Commissione Europea, che richiede obbligatoriamente agli enti proponenti ed ai partner progettuali il requisito dell'avere una Child Safeguarding Policy vigente ed effettivamente applicata al proprio interno quando sviluppano progetti che coinvolgono direttamente beneficiari minorenni.

II. AZIONI DI SENSIBILIZZAZIONE E FORMAZIONE

L'adozione da parte delle organizzazioni di azioni di sensibilizzazione o formazione sui temi della malpratica, maltrattamento e abuso di minori per il proprio staff dimostra una chiara intenzione nel voler rafforzare il patrimonio conoscitivo del proprio staff in merito a questi temi. Tali azioni sono fondamentali poiché permettono di creare una cultura organizzativa interna di apertura e aumentano la capacità di leggere e individuare situazioni di rischio, disagio o pregiudizio.

Dall'analisi delle risposte al questionario emerge che la maggioranza delle organizzazioni facenti parte dell'Alleanza 10 in condotta ha adottato tali azioni di sensibilizzazione e/o formazione, anche a distanza, in particolare sul tema dei comportamenti inadeguati a livello educativo, fisico, psicologico del proprio staff, seguito dal maltrattamento familiare e dal maltrattamento in contesti extra-familiari (si veda Grafico n.1 Temi della formazione e sensibilizzazione). Nonostante un gruppo minoritario di organizzazioni dichiarò che si è riscontrata una scarsa conoscenza della problematica, come ad esempio in alcuni operatori sportivi, le organizzazioni mirano al continuo potenziamento di tali azioni. Esse si impegnano a rendere il personale – dai dipendenti, volontari alle altre persone affiliate o ai partner - consapevole dei principi contenuti nelle policy di safeguarding (ove esistente) e dei principi correlati inclusi in altri documenti di riferimento, quali ad esempio il Codice di Condotta e il Codice Etico dell'organizzazione. Emerge inoltre l'importanza della formazione del personale sin dalla sua assunzione. In alcuni casi è previsto anche che le risorse umane partecipino prima di cominciare le attività in contatto con i minorenni ad una formazione obbligatoria sulla policy di safeguarding. All'interno della formazione, inoltre, vengono affrontati sia il tema dell'abuso e del maltrattamento, che quello dei comportamenti corretti a cui lo staff deve attenersi. Dalle risposte raccolte (si veda Grafico n.2 - Tipologie di azioni di acquisizione di capacità o competenze messe in campo) emerge che nella formazione allo staff, effettuata dal 90% delle organizzazioni, viene spesso dedicato un modulo specifico alle diverse forme di maltrattamento e abuso (attivando una formazione tematica di base nel 72% dei casi), intervento formativo che viene poi rafforzato nel tempo attraverso supervisioni mensili dello staff stesso (come nel 52% dei casi) o tramite incontri di sensibilizzazione- anche a distanza (nel 54% dei casi).

Grafico 1 - Temi della formazione e sensibilizzazione

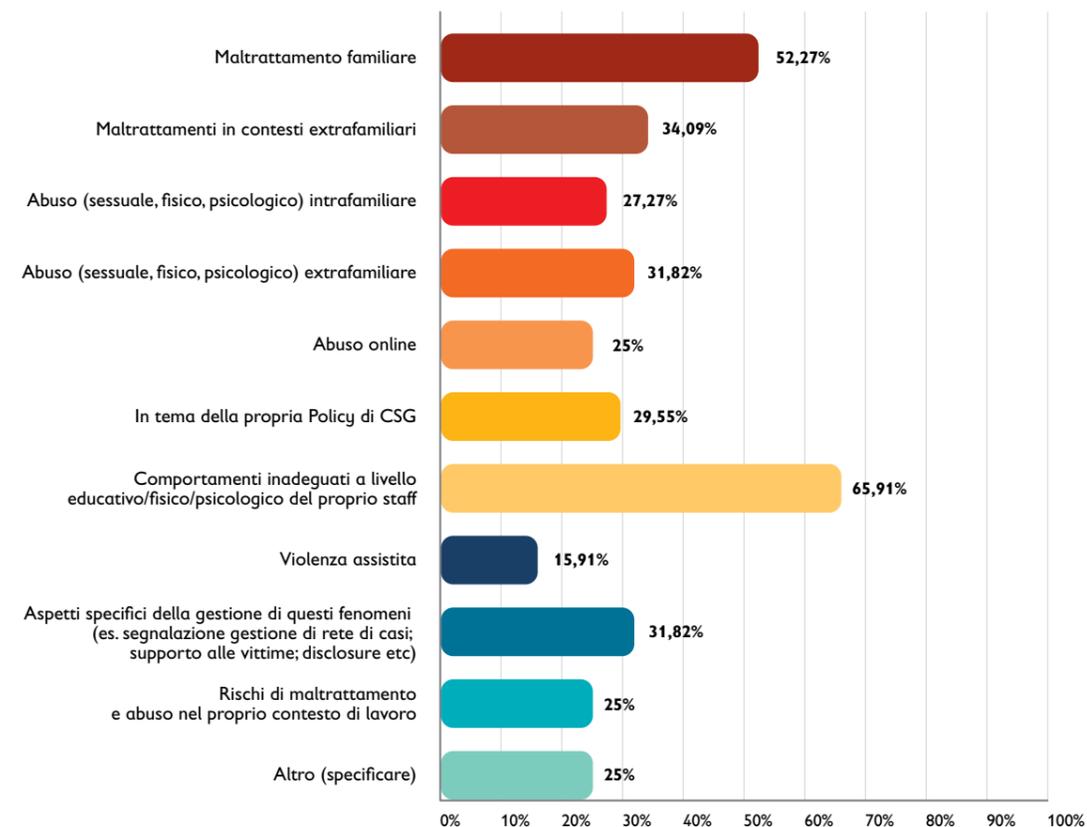
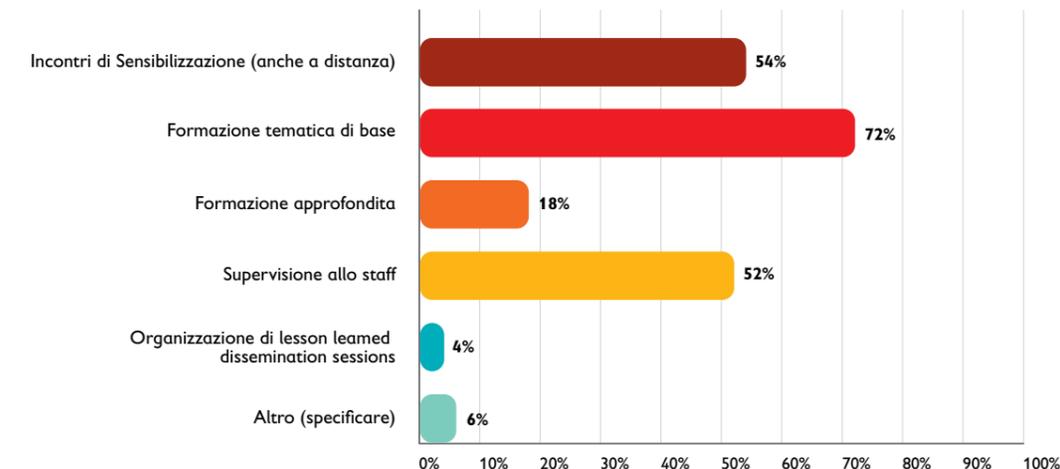


Grafico 2 - Tipologie di azioni di acquisizione di capacità o competenze messe in campo



III. CODICI DI CONDOTTA VINCOLANTI

Un altro ambito di indagine è stato dedicato alla valutazione tra le organizzazioni aderenti della presenza di Codici di Condotta vincolanti per lo staff, ossia verificando la presenza di documenti di posizionamento in ambito di mission e valori dell'organizzazione, che indichino chiaramente cosa fare o non fare nel rapportarsi ai minori e alle comunità per cui lavorano. I Codici di Condotta sono importanti poiché orientano in modo preciso lo staff, comunicano in modo chiaro ai beneficiari cosa possono attendersi dagli adulti con cui entrano in contatto ed esplicitano in maniera concreta cosa significa per l'organizzazione, nel comportamento individuale, tutelare un bambino, bambina o adolescente.

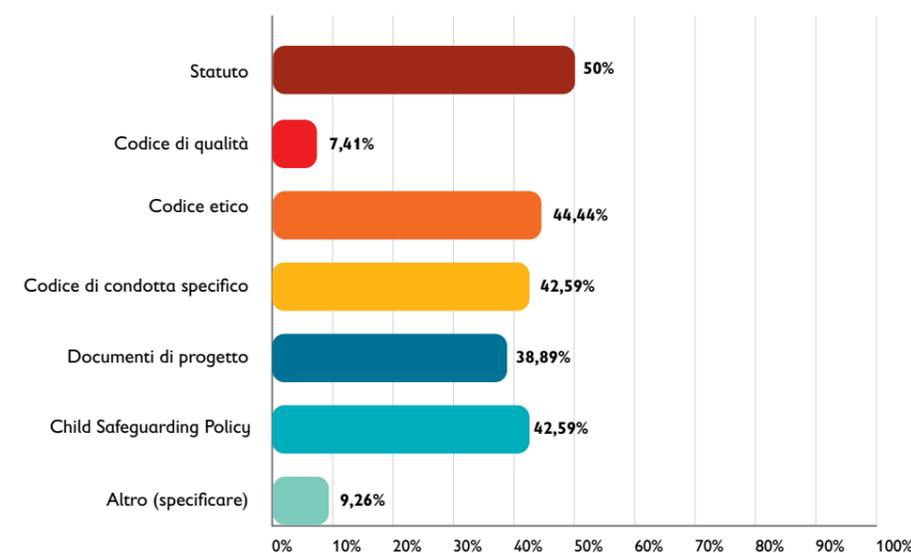
Il 42,59 % delle organizzazioni ha dichiarato che adotta Codici di Condotta vincolanti e pubblici, così come la stessa percentuale dichiara di adottare una Child Safeguarding Policy; il 44,44% dichiara di adottare Codici Etici, il 38,89% offre indicazioni, vigenti e vincolanti su cosa fare o non fare quando ci si rapporta con beneficiari minori per garantire la loro tutela da maltrattamento e abuso in documenti di progetto e, infine, il 50% adotta tali indicazioni nello Statuto (si veda Grafico n. 3). Le organizzazioni territoriali affiliate a strutture nazionali, nello specifico, in caso di assenza di Codici di Condotta propri, riportano di utilizzare quelli compresi nelle policy di Child Safeguarding del proprio ente nazionale. La possibilità di non creare Codici di Condotta diversi per il livello territoriale di una stessa organizzazione ma adottare quello del livello nazionale centrale è una prassi positiva: ogni persona aderente ad un'organizzazione, ovunque lavori e indipendentemente dal ruolo che riveste, dovrebbe aderire al medesimo Codice di Condotta. In questo modo è garantito che uno dei più importanti standard sia uniformemente condiviso senza alcuna eccezione da chiunque risulti affiliato all'organizzazione stessa.

La presa visione, adesione e accettazione di documenti quali i codici etici, codici di condotta e varie policy dell'ente vengono sottoscritte da tutto lo staff in fase di firma del contratto. Le organizzazioni stabiliscono indicazioni riguardanti il "cosa fare e cosa non fare" quando ci si rapporta con beneficiari minorenni per garantirne la tutela tramite principalmente l'adozione del proprio Statuto del Codice Etico e, solo in seconda battuta, tramite un Codice di Condotta specifico contenuto in una Child Safeguarding Policy.

L'esperienza ci insegna che nonostante lo Statuto e il Codice Etico siano documenti pubblici e, nel caso del Codice Etico, vincolanti per tutto lo staff, spesso non sono così conosciuti o effettivamente letti da tutti i membri dell'organizzazione. Inoltre non raggiungono tutta quella compagine di volontari, rappresentanti o consulenti ad

esempio che l'organizzazione mette a contatto con i propri beneficiari minorenni. Un altro dato è che spesso è difficile per lo staff comprendere in modo chiaro e concreto, nella propria operatività quotidiana, quali siano i comportamenti da loro effettivamente attesi: come si concretizzano questi documenti che sono per loro natura di alto livello e generali nel rapporto quotidiano con i bambini e le bambine? Sviluppare quindi Codici di Condotta specifici, a partire da questi stessi documenti, aiuterebbe a colmare questo bisogno. Si rileva, in ultimo, l'importanza di alcune esperienze messe in campo da alcune organizzazioni nel produrre versioni child friendly del Codice di Condotta rivolte ai minori beneficiari, in modo che questi siano opportunamente informati su quale comportamento possono attendersi dal personale delle organizzazioni che operano in loro favore. Quando i beneficiari sanno cosa possono attendersi dallo staff e dai rappresentanti di chi opera in loro favore è posta la base affinché, con adeguati meccanismi di segnalazione, possano autonomamente segnalare incidenti o comportamenti non adeguati messi in atto nei loro confronti.

Grafico 3 - La nostra organizzazione offre indicazioni, vigenti e vincolanti, allo staff, ai volontari e chiunque rivesta un ruolo di rappresentanza dell'organizzazione (ad es. membri del CDA/Board, testimonial), su cosa fare o non fare quando ci si rapporta con beneficiari minori per garantire la loro tutela da maltrattamento e abuso. Tali indicazioni sono contenute in:



IV. PROCEDURE DI SEGNALAZIONE

L'esistenza di procedure chiare e definite di segnalazione dei potenziali rischi per un minore all'interno di un'organizzazione, sottolinea l'esistenza molto probabile di altrettante indicazioni formalizzate e diffuse rivolte allo staff e ai beneficiari sul "come" e a "chi" segnalare potenziali malpratiche, maltrattamenti o abusi a carico di minorenni. Emerge inoltre l'importanza del lavorare sul "cosa", specificando sia quando sono coinvolte in qualità di sospetti abusanti persone afferenti all'organizzazione (c.d. segnalazioni interne), sia quando sono coinvolte in qualità di sospetti abusanti persone non afferenti all'organizzazione (c.d. segnalazioni esterne).

Le procedure di segnalazione sono importanti perché permettono da una parte tempestività ed efficacia nel cogliere segnali di un potenziale abuso e dall'altra consentono di prevenire o interrompere il comportamento abusante qualora effettivamente in essere, riducendone la portata del danno; altresì assicurano il rispetto dei diritti di tutte le parti coinvolte e abbassano le barriere alla disclosure delle persone coinvolte. Nello specifico, le segnalazioni interne ricomprendono membri dello staff, consulenti, partner, fornitori, volontari, sponsor, donatori ovvero chiunque sia potenzialmente a contatto con i minorenni e dunque destinatario delle procedure di segnalazione nonché obbligato al vincolo del rispetto.

Dai risultati dell'indagine emerge che alla domanda "La sua organizzazione adotta indicazioni chiare, formalizzate e diffuse rivolte allo staff e/o ai partner sul come e a chi segnalare in maniera confidenziale potenziali malpratiche" il 60% dà un riscontro positivo al quesito; ciò nonostante si rileva come rimanga alta la percentuale di organizzazioni che non hanno adottato indicazioni chiare, formalizzate e diffuse (circa il 40%).

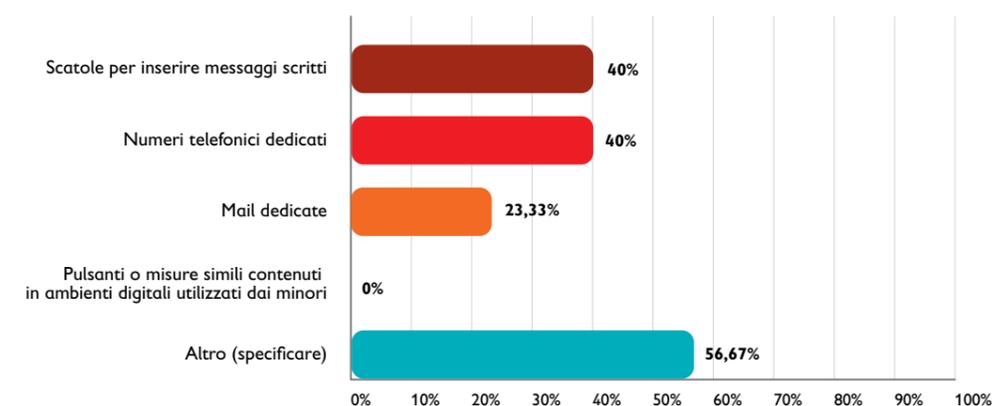
L'esperienza delle organizzazioni che si sono trovate a sviluppare una propria Child Safeguarding Policy ha evidenziato come quest'ultimo dato sia diffuso: l'organizzazione, infatti, si rende conto che sino a quel momento si è avvalsa di una "certa consuetudine", non uniformemente diffusa, nel riportare una eventuale segnalazione al proprio superiore, senza però avere chiaro cosa, quando e come riportare né tantomeno come esser certi di garantire la privacy delle persone coinvolte, la protezione dei minori coinvolti o come svolgere un fase di analisi circostanziata della segnalazione stessa.

Un'altra informazione interessante è la possibilità di segnalazione da parte dei beneficiari delle organizzazioni: emerge infatti la presenza di pratiche (registrata nel 40% dei casi) in cui può essere fatta, anche anonimamente, nelle sedi dove si realizzano le attività e i programmi dell'organizzazioni, utilizzando strumenti a misura di bambino, come ad esempio la presenza di una scatola per inserire messaggi scritti, definita anche scatola "dei pensieri" creata dai beneficiari stessi che permette la condivisione di eventuali sensazioni,

emozioni o disagi. I bambini o ragazzi più grandi hanno a disposizione numeri telefonici dedicati nel 40% dei casi e indirizzi mail dedicati nel 23,33% dei casi.

La procedura di segnalazione destinata allo staff indicata dai rispondenti, prevede nella maggior parte dei casi la compilazione di un modulo di segnalazione da inviare entro massimo 24 ore dal fatto (segnalata nelle risposte aperte indicate nel grafico come "altro", si veda Grafico n.4 Meccanismi di segnalazioni). Una delle procedure di segnalazione riportata nella survey prevede per esempio che il modulo di segnalazione venga in genere inviato al responsabile di grado superiore che a sua volta invierà il modulo ad un c.d. focal point, ovvero una persona spesso esterna alla catena di comando e con specifica expertise. Il focal point ha il compito di analizzare le informazioni e discutere con il responsabile che ha inoltrato la segnalazione su come procedere nel rispetto della policy ove esistente. Se la preoccupazione non è confermata, il caso si chiude; se viene confermata, si avviano altre azioni per circostanziare meglio i fatti. Nel caso in cui emergesse un'ipotesi di reato, il caso viene segnalato alle autorità competenti e vengono attivate le agenzie del territorio preposte alla tutela dei minorenni per la presa in carico del caso.

Grafico 4 - Procedure di segnalazione specificamente dedicate ai minori o ai loro adulti di riferimento per permettere loro di segnalare alla nostra organizzazione eventuali malpratiche, abuso o maltrattamenti



V. GESTIONE DELLE SEGNALAZIONI

Realizzare una gestione delle segnalazioni attraverso una collaborazione chiara e condivisa con tutte le istituzioni coinvolte, sia pubbliche che private, al fine di proteggere i minorenni significa ad avviso dell'Alleanza saper gestire i casi di sospetta malpratica, maltrattamento e abuso in modo multidisciplinare e multi-agenzia.

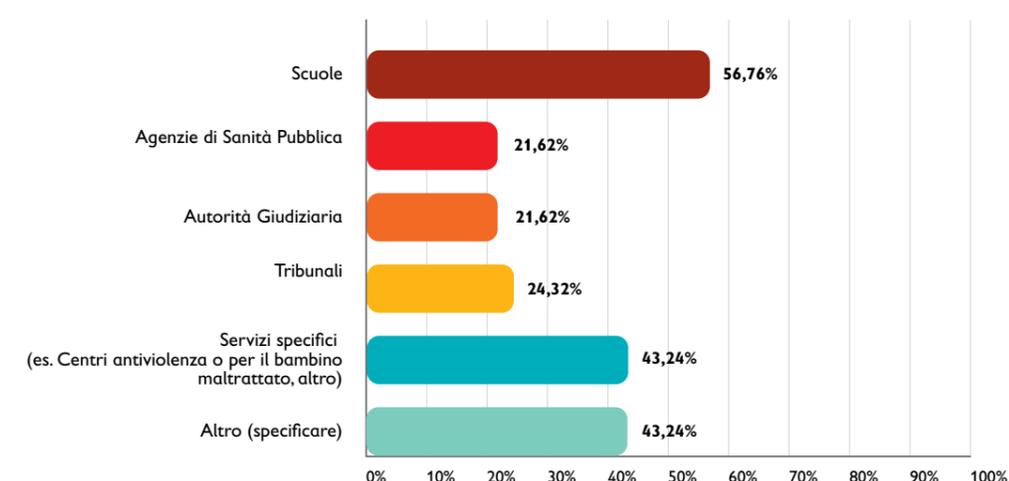
Una corretta gestione delle segnalazioni è importante affinché la gestione dei casi nel suddetto modello risulti efficace per la protezione effettiva delle vittime e dovrebbe essere parte del modo con cui si tutelano e proteggono i minori. Nonostante la percentuale di organizzazioni che non prevedono una gestione delle segnalazioni garantita in modo chiaro e condiviso formalmente con le diverse agenzie sia ancora alta (41%), nel restante 60% circa dei casi la gestione delle segnalazioni avviene attraverso una partecipazione e collaborazione attiva di diverse agenzie sul territorio, quindi in modalità multidimensionale. Tra le agenzie del territorio maggiormente coinvolte nella gestione dei casi rientrano prima di tutto le scuole (56,76%), a seguire i Servizi specifici territoriali come i CAV (43,24%). Tra le agenzie del territorio maggiormente coinvolte nella gestione dei casi rientrano prima di tutto le scuole (56,76%), a seguire i Servizi specifici territoriali come i CAV (43,24%). Tra le altre agenzie presenti sul territorio e che maggiormente vengono coinvolte a seguire si segnalano i Tribunali (24,32%), di seguito i rappresentanti dell'Autorità Giudiziaria (21,62%) e infine le agenzie sanitarie (21,62%) (Grafico n. 5 - Agenzie del territorio, pubbliche e private, coinvolte nella gestione dei casi).

Quando le procedure sono chiare e formalizzate all'interno dell'organizzazione, prevedono, nella maggioranza dei casi, un "case management team" interno che attivi progressivamente anche figure istituzionali o di altre organizzazioni territoriali con specifici ruoli e specifiche competenze. Questo tipo di assetto, che coinvolge nello specifico le agenzie sopra analizzate, consente di attivare una prima analisi del caso puntuale e adeguata, ritagliata sulla tipologia di segnalazione e sulla singola situazione del minore così come delle altre persone coinvolte. L'attivazione di un "case management team" permette inoltre di garantire un percorso di analisi e un percorso decisionale, che dura a volte anche dei mesi, puntuale relativo al singolo caso: le criticità nel gestire sospetti di maltrattamento, abuso così come di malpratica sono diverse e mantenere al centro il superiore interesse del minore in modo realmente efficace richiede attenzione, competenza e collaborazione costante.

La formalizzazione della collaborazione fra i diversi attori delle reti territoriali non è la stessa su tutti i territori di intervento di una medesima organizzazione. In alcuni casi le procedure di collaborazione in caso di situazione di abuso sono esplicitamente

formalizzate, in altri casi, in mancanza di un accordo esplicito, si fa esclusivamente affidamento alla normativa che stabilisce i ruoli di ciascun ente. La formalizzazione di modalità di collaborazione consente, ove presente, velocità, maggior adeguatezza nell'affrontare le situazioni più critiche, maggiore possibilità di tenere conto delle specifiche esigenze del minore ed attivare quindi le risorse territoriali corrispondenti alle sue necessità.

Grafico 5 - Agenzie del territorio, pubbliche e private, coinvolte nella gestione dei casi



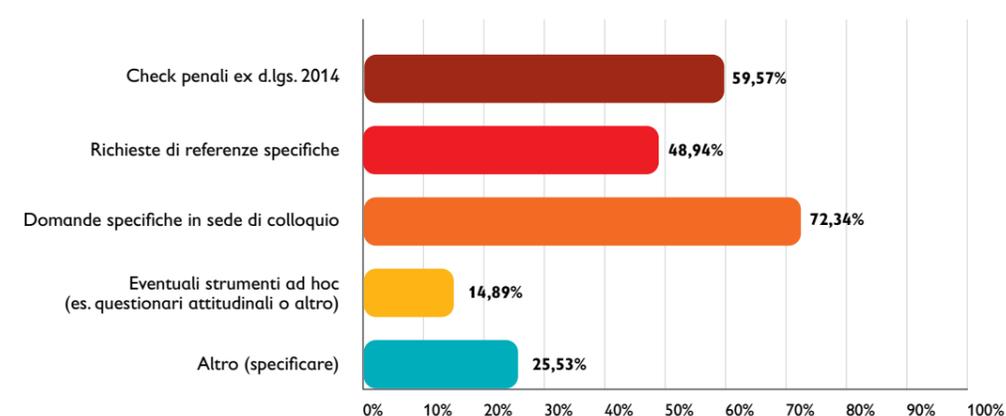
VI. MISURE DI SAFE RECRUITMENT

La presenza di misure di reclutamento sicuro del personale, siano essi staff o volontari significa avere previsto una o più misure per essere sicuri di reclutare persone idonee a lavorare a contatto con i minorenni. Ne è un esempio la verifica del casellario giudiziale previsto dal d.lgs. 2014²⁹, emanato in attuazione della direttiva 2011/93/UE relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento dei minori e la pornografia minorile. Altre volte si procede verificando le referenze che coprano anche l'aspetto del Child Safeguarding esplicitandolo anche in sede di reclutamento, così da rendere noto che l'organizzazione richiede la conoscenza e l'adesione totale a principi del Child Safeguarding.

La chiara presenza di queste misure di reclutamento sicuro è fondamentale se si pensa che le organizzazioni sono a loro volta dei moltiplicatori di potenziale messa in contatto di persone adulte, inclusi volontari, sponsor e donatori, con i minorenni a loro affidati, hanno quindi la responsabilità di assicurare che le proprie attività siano il più possibile "sicure" per i propri beneficiari.

Le misure di reclutamento sicuro del personale adottate dalle organizzazioni rispondenti sono molteplici: nella maggior parte dei casi lo staff e i volontari che lavorano a contatto diretto e/o indiretto (incluse le interazioni online), vengono reclutati seguendo alcuni passaggi specifici come un primo colloquio di conoscenza basato su domande specifiche (nel 72,34% dei casi), la verifica successiva del casellario giudiziale (nel 59,57% dei casi) e la richiesta di referenze specifiche (nel 48,94% dei casi) come analizzato nel Grafico n. 6 - Misure di reclutamento sicuro del personale staff/volontari).

Grafico 6 - Misure di reclutamento sicuro del personale staff/volontari che lavorerà a contatto diretto o indiretto utilizzate dall'organizzazione



VII. MISURE DI SAFE PROGRAMMING

Le attività operative che l'organizzazione mette in campo e che prevedono il coinvolgimento diretto di minori sono rese "sicure" tramite un'attenta valutazione dei rischi relativi alla tutela da maltrattamenti o abusi verso i beneficiari minori, incluse attività che si realizzano in ambienti digitali. Questo significa saper osservare i propri "ambienti" e le proprie attività comprendendo a quali rischi per la tutela queste potrebbero esporre i minori. Ne consegue che saranno individuate e adottate specifiche misure di mitigazione dei rischi rilevati.

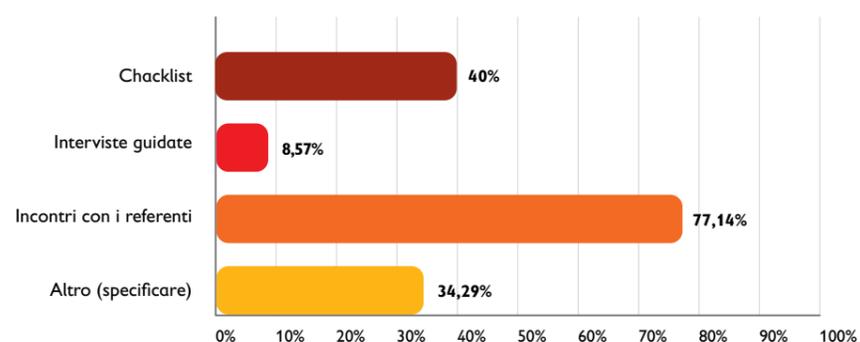
Una rilevazione dei rischi puntuale, ricorrente e specifica per la singola iniziativa progettuale è una tra le misure chiave per garantire un c.d. safe programming. Tra le altre misure che sostanziano il safe programming rientrano le misure che abbiamo già visto nei precedenti paragrafi opportunamente implementate nel singolo progetto, ovvero: prevedere formazione tematica degli operatori sui temi del maltrattamento e abuso, attivare delle procedure di safe recruitment del personale che opererà in quello specifico progetto, implementare modalità di segnalazione e gestione efficace di queste conosciute da tutto lo staff che opera nel progetto, informare i beneficiari del comportamento che possono attendersi dallo staff e della possibilità per loro di segnalare in modo sicuro. Le misure di "safe programming" sono di estrema importanza perché servono a garantire che l'operatività quotidiana delle organizzazioni sia sicura -sia in termini strutturali che progettuali- così da garantire che i principi del Child Safeguarding informino e influenzino effettivamente il modo in cui si lavora.

Dall'analisi dei questionari è emerso che la maggioranza delle organizzazioni (60%) applica specifiche azioni per valutare eventuali rischi per la tutela dei minori da maltrattamento e abuso a cui le proprie attività potrebbero esporli, inclusi gli ambienti digitali. La pandemia da Covid 19 diffusa in Italia sin dall'inizio del 2020, ha costretto tutte le organizzazioni a mutare repentinamente le modalità di intervento e contatto con i beneficiari, esponendo ad una sofferenza e una vulnerabilità inedita le comunità e le famiglie avendo un impatto su tutto il sistema di promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e adolescenza nel suo complesso. Lavorare per un lungo periodo a distanza con i bambini, le bambine e gli adolescenti ha richiesto attenzione ai rischi relativi all'utilizzo delle tecnologie e degli ambienti digitali in modo importante. Adottare un safe programming ha implicato l'individuazione di rischi e misure di mitigazione specifici.

Attraverso una valutazione del rischio (risk assessment) effettuato per ogni progetto e attività che si realizzi - comprensivo di materiali utilizzati, luoghi in cui si svolge l'attività, persone che si potrebbero incontrare durante le attività - si pone attenzione a come mitigare i rischi emersi, valutando attentamente se è il caso di cambiare o annullare

eventuali attività che presentano rischi troppo elevati e con grave conseguenza per i minori beneficiari. Le organizzazioni hanno riportato anche l'importanza dell'adozione di ulteriori misure di "safe programming", quali la supervisione degli operatori e gli incontri con i minori per parlare apertamente del tema (nel 77,14% dei casi), incontri gestiti con la presenza di una figura "dedicata" dell'organizzazione per accogliere eventuali problematiche, momenti di disagio o frustrazioni personali, così come l'adozione di una lista di monitoraggio (checklist) (nel 40% dei casi) o interviste guidate (nell'8,57% dei casi).

Grafico 7 - Modalità per valutare eventuali rischi per la tutela dei minori da maltrattamenti e abuso applicate dall'organizzazione alle proprie attività



VIII. ADOZIONE FORMALE DI UNA CSP

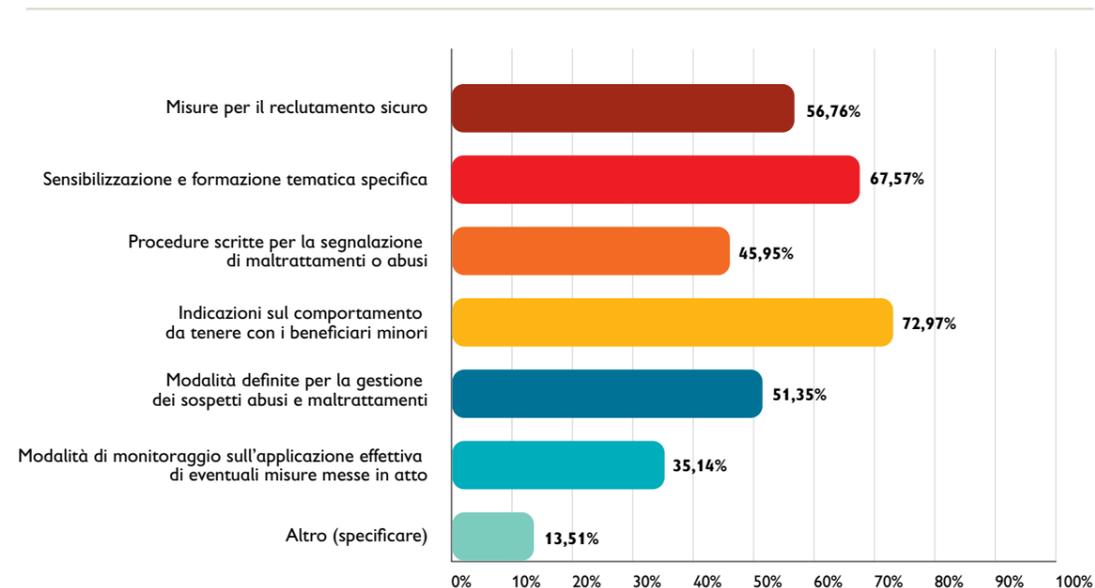
L'adozione formale di una Child Safeguarding Policy o di linee di indirizzo in tema di tutela che prevedano gli elementi sin qui citati comporta l'aver al proprio interno un documento che riassume e formalizzi gli elementi e le misure sopra descritte.

La creazione e adozione di una Child Safeguarding Policy è importante perché esprime in maniera inequivocabile la posizione dell'organizzazione e ne impatta la governance complessiva, assicurando un'applicazione puntuale nel tempo dei principali aspetti del Child Safeguarding. Inoltre, costituisce la baseline per il monitoraggio o per la revisione, ove necessario, delle misure di Child Safeguarding che l'organizzazione ha deciso di seguire. Dall'analisi delle risposte al questionario emerge che la maggioranza delle organizzazioni negli ultimi anni si è dotata o si sta dotando di una Child Safeguarding Policy (60% circa). Di questi, il 20% ha dichiarato di aver adottato da più di tre anni una Policy di Child Safeguarding, il 10% di averla adottata da meno di tre anni, e, infine, il rimanente 30% di essere in via di definizione di una propria Policy.

Tre le organizzazioni che dichiarano di avere una Child Safeguarding Policy, le misure specifiche vigenti e formalizzate al loro interno riguardano principalmente indicazioni sul comportamento da tenere con i beneficiari minori (nel 72,97% dei casi), sensibilizzazione e formazione tematica specifica (nel 67,57% dei casi) e misure per il reclutamento sicuro (nel 56,76% dei casi); (Grafico n. 8 - Misure di Child Safeguarding attive e formalizzate all'interno dell'organizzazione. Nei casi in cui le organizzazioni non abbiano ancora adottato una Policy di Child Safeguarding, esse dichiarano di essere in fase di elaborazione e definizione di un documento.

Come evidenzia la survey, spesso le organizzazioni hanno già presenti al loro interno diverse misure che rientrano nel Child Safeguarding. Dotarsi di un documento di Policy specifico non significa partire da zero: significa rivederle, adeguarle in base agli standard specifici, mettere in campo le misure mancanti, dotarsi di procedure dedicate. Una policy permette di mettere a sistema tra loro tutte le misure fondamentali, quindi gestirle e monitorarle. Permette di renderle chiare e condividerle al proprio interno, con i propri stakeholder e beneficiari, con i propri partner o fornitori di servizio.

Grafico 8 - Misure di Child Safeguarding attive e formalizzate all'interno dell'organizzazione



IX. LA RETE DI RIFERIMENTO

Il Child Safeguarding rappresenta la responsabilità assunta dalle organizzazioni di assicurare che la sicurezza e la protezione dei bambini, delle bambine e degli adolescenti sia prioritaria e che la promozione del loro benessere e dei loro diritti venga considerata come il fondamento di tutto il lavoro e degli interventi messi in campo. Nonostante siano molte le organizzazioni che hanno dichiarato di adottare una Child Safeguarding Policy, la maggioranza di esse esprime di non essere a conoscenza di leggi o direttive/regolamenti che guidino o informino sul Child Safeguarding a livello nazionale o locale. Motivazione per cui esse fanno riferimento, oltre alla CRC, a indicazioni fornite da coalizioni o strumenti internazionali come ad esempio quelli della rete Keeping Children Safe³⁰ o a protocolli vincolanti adottati internamente sul livello internazionale, come il Child Safeguarding Protocol³¹ di Save the Children International o al requisito obbligatorio dell'avere una Child Safeguarding Policy posto da parte di donatori istituzionali internazionali (es. Agenzie delle Nazioni Unite) o dalla Commissione Europea. Una minoranza dichiara di conoscere e avvalersi di alcune direttive, tra queste anche il Protocollo UNICEF-CEI, la Carta dei Diritti delle bambine e dei bambini nello Sport (2003)³² e la Legge luglio 2011 dell'istituzione dell'Autorità Garante Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza³³.

7. FOCUS: LE ESPERIENZE POSITIVE

NOME PROGETTO

A misura di bambino realizzato da Fondazione Terre des Hommes

BREVE DESCRIZIONE

Realizzazione di una versione “child-friendly” dei principi e diritti base da esporre in tutti i centri e siti dove lavoriamo, per permettere ai bambini e alle bambine di comprendere e riconoscere facilmente quegli atteggiamenti che sono lesivi della loro protezione. Con uno stile allegro e accattivante, attira l'attenzione di adulti e bambini. Accanto al cartello si trova sempre anche il box in cui poter lasciare eventuali lamentele/segnalazioni.

NOTE PIÙ RILEVANTI IN TERMINI CSP

Coinvolgere tutti gli attori è essenziale per una politica di protezione efficace. Con questa versione, i bambini e le bambine non sono soggetti passivi, ma vengono messi al centro come soggetti attivi. Possono comprendere quali sono i comportamenti non accettabili e come possono fare per segnalarli. Inoltre, rafforza il rapporto di fiducia, mostrando che l'organizzazione è pronta ad ascoltare e dà valore alla voce dei bambini.



NOME PROGETTO

Progetto S.C.A.T.T.I.
Scuola, Comunità, Attivazione, Territori, Innovazione realizzato da Cooperativa Sociale EDI Educazione ai Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e Save the Children Italia Onlus

BREVE DESCRIZIONE

S.C.A.T.T.I. è un progetto nazionale finanziato dall'Impresa Sociale Con i bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, che coinvolge 27 partner tra enti locali, scuole e organizzazioni di terzo settore. Il progetto opera a livello locale in 4 aree: Giambellino a Milano, Ponte di Nona a Roma, Scalea e Praia a Mare in provincia di Cosenza e Zen a Palermo e prevede quattro macro azioni: l'attivazione e il consolidamento di reti scuola-territorio e reti tra scuole per la pianificazione congiunta, la realizzazione di attività educative e di rafforzamento delle competenze degli alunni, su proposta e con il coinvolgimento degli stessi, delle loro famiglie e della comunità educante, l'attivazione di laboratori permanenti per l'uso consapevole, positivo e integrato delle tecnologie digitali a scuola e fuori scuola, nonché attività di comunicazione e advocacy partecipata.

NOTE PIÙ RILEVANTI IN TERMINI CSP

Per il Child Safeguarding il percorso è partito con incontri di sensibilizzazione e approfondimento rivolti a docenti e genitori su Educazione Positiva e Tutela utili per iniziare con ogni scuola la scrittura condivisa di un Sistema di Tutela per studenti e studentesse. Partendo dall'art. 19 della CRC “Hai diritto ad essere protetto/a da ogni forma di maltrattamento, abuso o sfruttamento da parte di chiunque” ci si è chiesti cosa significasse oggi, con la pandemia, tutelare studenti e studentesse. E come si potesse declinare la tutela nella dimensione “onlife” e prendere consapevolezza che sempre più, online e offline sono dimensioni connesse e intersecate in un'unica, nuova, realtà.

A fine progetto ogni scuola dei 4 territori coinvolti avrà prodotto il proprio Sistema di Tutela che possa essere garanzia di maggiore tutela di studenti e studentesse, ma anche del personale scolastico e della scuola nel suo complesso.

NOME PROGETTO

ComunitAzione realizzato da CISV Solidarietà s.c.s.

BREVE DESCRIZIONE

Il progetto triennale ComunitAzione nasce dalla volontà di creare una rete di supporto educativo per i ragazzi e le ragazze dagli 11 ai 17 anni che frequentano le scuole secondarie e crescono nei territori di sette comuni della prima cintura urbana torinese: Settimo Torinese, Collegno, Grugliasco, Rivoli, Moncalieri, Nichelino e La Loggia.

Il progetto è implementato da CISV Solidarietà s.c.s., Educazione Progetto s.c.s. e Cooperativa San Donato, con altri 47 partner che rappresentano il Terzo settore, la scuola e gli enti territoriali che hanno deciso di unire e rafforzare l'esperienza maturata nelle politiche giovanili ed educative nei sette comuni per contrastare i fenomeni della dispersione scolastica e della povertà educativa, con un approccio preventivo e integrato.

NOTE PIÙ RILEVANTI IN TERMINI CSP

A complemento delle attività educative proposte di contrasto alla povertà educativa si è ritenuto importante cogliere l'opportunità offerta dalle reti per proporre un percorso di approfondimento. Tale percorso ha stimolato una riflessione condivisa sui ruoli e responsabilità di ciascun attore in termini di tutela dei minori e sull'importanza di potenziare la collaborazione fra i servizi e con le famiglie per prevenire e gestire le eventuali situazioni di pericolo per i minori.

L'esperienza sta permettendo di dare vita a Patti educativi di comunità che comprendano anche un codice di condotta e una policy comunitaria per la tutela dei minori, condivisa da tutti e poi validata all'interno di ogni ente, con le dovute differenze.

NOME PROGETTO

Centri estivi multisport realizzato da UISP Aps

BREVE DESCRIZIONE

A partire dai primi giorni di giugno, ogni anno l'UISP Aps organizza, attraverso i suoi Comitati territoriali, i Centri Estivi Multisport, che terminano poco prima dell'inizio della scuola, a settembre.

La chiusura delle scuole ha determinato un deficit pedagogico-didattico, ma anche di socialità, e i Centri Multisport sono il contesto adatto per tornare ad incontrarsi e a costruire relazioni attraverso il gioco, tornare a crescere e formarsi attraverso il movimento e lo sport. L'obiettivo non è solo quello di garantire un'estate di sport, ma un ritorno alla socialità, al gioco e al divertimento.

NOTE PIÙ RILEVANTI IN TERMINI CSP

Nel 2013 la Uisp si è dotata di una Policy per garantire la tutela dei minorenni, in modo da rendere chiaro l'impegno dell'organizzazione. Crediamo infatti che il mondo sportivo debba sentirsi pienamente coinvolto e toccato da questi temi, in quanto favorisce l'incontro tra un grandissimo numero di bambini, bambine e i loro educatori. Siano tecnici, allenatori, insegnanti, maestri, istruttori o appunto educatori sportivi. Senza contare che l'ambito della pratica sportiva (o comunque ludicomotoria) è proprio dei più delicati, per quello che riguarda lo sviluppo psicofisico dei bambini e dei ragazzi. Un terreno dove bisogna esercitare ancora maggiore attenzione, avendo a che fare eminentemente con la relazione corporea. Va in quest'ottica la Policy Uisp, che è entrata a far parte delle materie formative del mondo associativo, inserita di diritto nelle Aree Comuni della formazione perché, adottando la Policy, si sviluppi consapevolezza e attenzione presso tutto il corpo associativo (dirigenti, comitati, associazioni affiliate, operatori, educatori).

NOME PROGETTO

All'asilo nido si cresce sicuri! Realizzato da Save the Children

BREVE DESCRIZIONE

Il Municipio XIII del Comune di Roma, a seguito di gravi accadimenti che hanno coinvolto un asilo nido comunale del proprio territorio nell'aprile del 2016, ha accettato di intraprendere un percorso supportato da Save the Children e dalla coop. E.D.I onlus, in qualità di suo partner – che ha portato all'elaborazione di un Sistema di Tutela. Tale documento ha l'obiettivo di dotare l'asilo nido in questione, ed in estensione gli altri asili nido del Municipio stesso, di ogni misura possibile per prevenire condotte inappropriate verso i bambini da parte di qualsiasi adulto in posizione fiduciaria, per segnalare e rispondere in maniera chiara ed efficace ad eventuali preoccupazioni. Il Sistema di Tutela è stato elaborato grazie alla partecipazione attiva del personale, educativo e non, dell'asilo nido in questione, dei genitori delle bambine e dei bambini e delle figure chiave individuate all'interno del Municipio XIII e del Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici di Roma Capitale. Il Sistema di Tutela è stato approvato con determinazione dirigenziale n°CS/1665/2016 del 20/12/2016.

NOTE PIÙ RILEVANTI IN TERMINI CSP

Il percorso di elaborazione del Sistema di Tutela ha previsto 5 azioni chiave:

1. L'analisi delle procedure già in essere per la tutela dei bambini a scuola, delle procedure e dei riferimenti normativi internazionali, nazionali e comunali per gli asili nido di Roma Capitale - Municipio XIII, relativi alla protezione e tutela di bambine e bambini, nonché alla segnalazione e gestione di sospetti abusi e condotte inappropriate.
2. L'analisi partecipata delle attività, delle procedure, della "quotidianità" del servizio asilo nido, dal punto di vista della tutela dei bambini che accoglie per la valutazione dei fattori di protezione e dei fattori di rischio per le bambine e i bambini utenti degli asili nido.
3. Analisi di fattibilità ed applicabilità delle misure di mitigazione del rischio emerse.
4. Elaborazione del Sistema di Tutela dell'asilo nido. Quanto emerso nelle precedenti azioni è stato elaborato e sistematizzato in un unico documento, contenente misure e procedure di prevenzione, segnalazione e gestione di condotte inappropriate da parte di tutto il personale. Tali documenti sono stati approvati dal Municipio XIII e dal Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici di Roma Capitale.
5. Promuovere l'educazione e la genitorialità positiva come base per lo sviluppo educativo dei bambini attraverso workshop per genitori e operatori dell'asilo sull'Educazione Positiva, un approccio all'insegnamento e alla genitorialità, che permette il raggiungimento degli obiettivi del piano educativo e di sviluppo delle bambine e dei bambini, nel reale e pieno rispetto dei loro diritti.

NOME PROGETTO

"SAFE – SUPPORTING ACTION TO FOSTER EMBEDDING OF CHILD SAFEGUARDING POLICIES IN ITALIAN FAITH LED ORGANIZATIONS AND SPORTS CLUB FOR CHILDREN"

BREVE DESCRIZIONE

Progetto finanziato dalla Comunità Europea: Horizon 2020 - Research and Innovation Framework Programme. Rights, Equality and Citizenship Programme
Partenariato: Comunità Papa Giovanni XXII; Azione Cattolica Presidenza Nazionale; Centro Sportivo Italiano - Presidenza Nazionale; Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Il progetto SAFE mira a supportare l'inclusione di politiche di tutela dei minori nelle organizzazioni partner, e ad assicurare uno strumento di formazione efficace per rilevare, segnalare e prevenire gli abusi per le persone che hanno contatti regolari con i bambini nei settori di istruzione, sport e attività ricreative. Sostenere l'inclusione delle politiche di salvaguardia dell'infanzia nelle organizzazioni italiane guidate dalla fede. Assicurare un pacchetto formativo efficace per rilevare, segnalare e prevenire gli abusi per le persone che hanno contatti regolari con i bambini nei settori dell'istruzione e della protezione sociale e nelle aree relative allo sport e attività ricreative. Target principale: dirigenti e operatori delle organizzazioni del partenariato.

NOTE PIÙ RILEVANTI IN TERMINI CSP

Maggiore consapevolezza e capacità di prevenire, rilevare e segnalare abusi sui minori
Maggiore consapevolezza tra le organizzazioni coinvolte nella cura dei bambini, nello sport e nelle attività del tempo libero su come prevenire, rilevare e segnalare abusi sui minori attraverso un'efficace politica di tutela dei minori.
Le organizzazioni, pur non occupandosi direttamente nel proprio lavoro quotidiano, di abusi e tutte di minori in un ambito così esplicito, hanno a cuore i ragazzi e le loro famiglie, e hanno ritenuto opportuno investire in una formazione quanto più emetteva e aperta possibile per aiutare i propri operatori nella gestione di problematiche e tematiche simili. Poiché purtroppo nelle attività quotidiane che svolgono si trovano ad affrontare e a dover gestire simili situazioni. Il tutto ovviamente con il supporto e la guida di organizzazioni specializzate nel settore specifico. Partendo da una formazione e sensibilizzazione dei propri operatori messa a sistema e replicabile nei vari territori delle organizzazioni, si vuole poi proseguire il percorso con una formalizzazione anche delle procedure e degli interventi specifici e pratici.



L'IMPEGNO DELL'IMPRESA SOCIALE CON I BAMBINI PER LA PROMOZIONE DELLA CHILD SAFEGUARDING POLICY

Con i Bambini è un'organizzazione senza scopo di lucro nata nel giugno 2016 e interamente partecipata dalla Fondazione CON IL SUD per attuare i programmi del Fondo Nazionale per il contrasto della povertà educativa minorile.³⁴ Con i Bambini ha pubblicato ad oggi 11 bandi (Prima Infanzia 0-6 anni, Adolescenza 11-17, Nuove Generazioni 5-14 anni, Un passo avanti, Ricucire i sogni, Cambio rotta, A braccia aperte, Non uno di meno, Un domani possibile, Comunità Educanti, Comincio da zero), selezionando complessivamente 422 progetti in tutta Italia, tra cui 24 idee progettuali legate alle iniziative in cofinanziamento e 6 progetti sostenuti tramite l'iniziativa per le aree terremotate³⁵. Nella gestione dei bandi, è stato introdotto sin dall'inizio della sperimentazione del Fondo l'elemento della valutazione di impatto, novità assoluta in Italia tra gli strumenti di erogazione nell'ambito delle politiche educative e di welfare. All'interno di 3 bandi pubblicati di recente, 'Con i Bambini' ha inoltre raccomandato l'adozione, da parte delle organizzazioni candidate, della child safeguarding policy, al fine di promuovere a livello nazionale e tra le organizzazioni di terzo settore, la cultura della prevenzione.

Il primo bando in cui è stata prevista la policy è stato "Ricucire i sogni",³⁶ nel 2019, finalizzato a promuovere iniziative di contrasto al fenomeno del maltrattamento dei bambini e degli adolescenti tramite azioni di prevenzione e di cura dei minori e, ove possibile, dell'intero nucleo familiare.

L'obiettivo è stato promuovere progettualità capaci di agire non soltanto in ottica riparativa delle situazioni di maltrattamento ma che, attraverso strategie preventive, potessero contribuire, nel lungo periodo, a ridurre ogni forma di violenza nei confronti dei minori. Il processo di valutazione si è concluso con l'individuazione di 18 iniziative che saranno avviate nei prossimi mesi. Maltrattamenti, abusi e violenze lasciano traumi indelebili nella vita dei ragazzi, impedendo loro uno sviluppo pieno. Per questo, tale bando ha inteso stimolare la prevenzione e il contrasto del maltrattamento dei minori, attraverso interventi che restituiscano a bambini e adolescenti un diritto umano inalienabile: quello alla protezione e alla cura. È stata la prima volta che il tema della child safeguarding policy è stato affrontato e raccomandato in modo esplicito e concreto nel nostro Paese.

L'altro bando in cui è stata inserita la CSP è "Comincio da zero"³⁷, un'iniziativa in favore della prima infanzia, con un focus particolare per i minori tra gli 0 e i 3 anni, e le loro famiglie. Obiettivo del bando è quello di ridurre i divari nei servizi educativi e di cura per la prima infanzia con interventi focalizzati nelle aree del Paese in cui si riscontra maggiore carenza degli stessi, ampliandone e potenziandone l'offerta attraverso l'adozione di soluzioni innovative e integrate e la sperimentazione di nuovi modelli di welfare di comunità. Al momento è ancora in corso il processo di istruttoria delle candidature.

L'ultima iniziativa è "A braccia aperte"³⁸, un'iniziativa rivolta a partenariati in grado di prendere in carico tempestivamente e individualmente gli orfani speciali, minori figli di vittime di crimini domestici, offrendo loro un supporto specializzato e costante in seguito all'evento traumatico e garantendone

il graduale reinserimento sociale e la piena autonomia personale e lavorativa. L'obiettivo è quello di sostenere la realizzazione di interventi di presa in carico, formazione e inclusione socio-lavorativa delle persone di minore età che siano divenute orfane a seguito di crimini domestici. Gli interventi sono anche destinati al sostegno delle famiglie affidatarie e dei caregiver, nella gestione delle responsabilità affidate e nell'accompagnamento dei minori, e alla creazione o al potenziamento della rete degli attori che, a vario titolo, si occupano degli orfani speciali. Il bando ha selezionato 4 partenariati su tutto il territorio nazionale, che avvieranno le attività a partire dai prossimi mesi. Precedentemente ai suddetti tre bandi, 'Con i Bambini' ha pubblicato nel 2019 una call per l'identificazione di enti con comprovate competenze ed esperienze nell'elaborazione di procedure e modelli di Child Safeguarding Policy, al fine di rendersi disponibili per gli Enti di Terzo Settore, che si candidano ai bandi pubblicati dall'impresa sociale. Il medesimo meccanismo era stato sperimentato nel 2017, relativamente alla valutazione di impatto, considerata attività obbligatoria in ogni intervento finanziato. A seguito della call sono stati selezionati 7 enti: Actionaid, Cesvi, Specchio Magico, Edi onlus, Save the Children, Defence for Children International Italia, CIAI. Alla luce di queste esperienze 'Con i Bambini' considera la child safeguarding uno strumento rilevante e nel contempo una necessaria azione da rafforzare a livello nazionale all'interno di tutte le realtà impegnate nel campo educativo: la tutela dei bambini va considerata in ogni fase della progettazione, in quanto per poter determinare i potenziali rischi che essi possono correre, è indispensabile sin dalla fase di ideazione dell'intervento strutturare con cura la natura delle attività, le risorse umane coinvolte e le modalità di valutazione dell'intervento. La strategia del risk management dovrebbe essere strettamente connessa con le evidenze del risk assessment relativo ai minori in ogni contesto territoriale interessato dall'intervento. L'impresa sociale ritiene fondamentale rafforzare ancor di più l'adozione di adeguate procedure per la tutela dei minori dai rischi di abuso, maltrattamento, sfruttamento e condotta inappropriata da parte degli operatori e delle stesse organizzazioni. L'attuazione di tali procedure da parte di chi si occupa della tutela dei minori rappresenta, senza alcun dubbio, una concreta risposta per cercare di prevenire e, nel lungo periodo, ridurre tali forme di violenza. Tutti i progetti che saranno finanziati dai bandi sopraelencati (circa 45) andranno a prevedere un codice di condotta che ciascun operatore coinvolto dovrà sottoscrivere, criteri specifici per la selezione del personale e precisi meccanismi di segnalazione e risposta in caso di sospetto di abuso, sfruttamento e maltrattamento che garantiscano la tempestività e la riservatezza della segnalazione. Nei progetti sostenuti saranno previste attività concrete finalizzate a prevenire i rischi di danni sui minorenni e garantire la tutela dei diritti degli stessi attraverso la diffusione delle buone pratiche, la creazione di un ambiente sicuro e a misura di bambino e l'incoraggiamento della partecipazione dei bambini e degli adolescenti. Si tratta di un percorso importante per il nostro Paese, da implementare con maggiore forza e sistematicità su tutto il territorio nazionale e tra tutti gli interventi sostenuti e ancora da sostenere in futuro, grazie anche alla costruzione e al potenziamento di "comunità educanti" efficaci e sostenibili nel tempo, che siano in grado di costituire l'infrastrutturazione educativa e di offrire risposte organiche, integrate e multidimensionali ai bisogni educativi dei minori.

8. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Secondo quanto emerge dal primo rapporto dell'Alleanza 10 in Condotta, il Child Safeguarding deve e può essere garantito in Italia dalle organizzazioni che operano in favore dei bambini, delle bambine e degli adolescenti a partire dai principi riportati nella Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC), che ispira e orienta già un numero rilevante di organizzazioni.

La sensibilizzazione e la formazione nell'ambito della prevenzione di maltrattamenti e altri abusi e malpratiche nei confronti dei minori è diffusa e presente tra le organizzazioni dell'Alleanza 10 in condotta e riguarda anche la prevenzione di comportamenti inadeguati del proprio staff sia a livello educativo, che fisico e psicologico.

Indicazioni rispetto alla condotta da tenere nei confronti dei minori siano genericamente presenti in Statuti, Codice Etico o Carta dei Valori /Qualità di molte delle organizzazioni partecipanti, resta rilevante codificarle in un Codice di Condotta specifico che possa essere facilmente diffuso, sottoscritto e reso noto anche ai beneficiari e alle loro famiglie in versioni adattate per età o altre caratteristiche rilevanti.

Anche le procedure di segnalazione, così come le procedure di gestione dei casi evidenziati da segnalazioni che hanno trovato un riscontro positivo, sono generalmente presenti e possono essere ulteriormente definite per garantire la massima tempestività ed efficacia quando si ha un dubbio in merito alla tutela di un minore.

Molte delle misure essenziali per la prevenzione e il contrasto di maltrattamenti e altri abusi risultano attive all'interno delle organizzazioni che hanno partecipato a questa prima rilevazione di self-assessment e rappresentano un'ottima base per sistematizzarle tramite una Child Safeguarding Policy e un relativo sistema di tutela, necessari sia per la governance complessiva e la cultura dell'organizzazione, sia per gestire, monitorare e valutare le misure in modo efficace e continuativo in direzione del raggiungimento degli standard previsti a livello internazionale in questo ambito.

Alla luce di tali conclusioni e dell'esperienza diretta nella prevenzione e nel contrasto di violenze e altri abusi nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza, l'Alleanza 10 in condotta rivolge le seguenti raccomandazioni:

Alle organizzazioni che operano in favore di bambini, bambine ed adolescenti:

- Mantenere in agenda dei propri organismi di governance il Child Safeguarding come tema trasversale e prioritario, in modo che sia preso in considerazione in ogni decisione di carattere strategico, programmatico, di gestione del personale e di organizzazione delle operazioni, nonché negli orientamenti di policy e nelle attività esterne
- Ottimizzare le misure di Child Safeguarding già in atto nell'organizzazione, quali ad esempio l'attenzione nella selezione e formazione del personale, secondo i più alti standard esistenti in questo ambito
- Sviluppare una Child Safeguarding Policy e adottare un sistema di tutela completo, ove non ancora presenti, coinvolgendo esperti tematici di ambito internazionale o nazionale
- In caso di articolazione dell'organizzazione con una sede centrale e delle sedi/comitati locali o rapporti di partnership sul territorio nell'implementazione dei progetti, garantire che le misure previste siano adottate in concreto anche presso i livelli territoriali attraverso un processo di empowerment dei soggetti coinvolti

Adottare azioni specifiche che garantiscano la partecipazione dei beneficiari alla costruzione della Child Safeguarding Policy e del sistema di tutela

Agli enti privati donatori e agli enti pubblici erogatori di finanziamenti in favore di minorenni:

- Prevedere tra i criteri di eleggibilità delle organizzazioni proponenti l'essersi dotate o l'impegno a dotarsi di una Child Safeguarding Policy e di un correlato sistema di tutela
- Prevedere che i bandi includano la possibilità di coprire i costi necessari a dotarsi di una Child Safeguarding Policy e delle misure che costituiscono il sistema di tutela

Al Governo, al Parlamento e agli enti pubblici territoriali

- Nell'adozione di norme, regolamenti e indicazioni di prassi che abbiano l'obiettivo di prevenire e contrastare gli abusi, partire dall'assunto che un sistema di tutela funzionante dev'essere in grado di prevenire e di intercettare in tempo i segnali che potrebbero preludere a un abuso, evitando che questo abbia luogo. In tale ottica, le misure repressive da sole non sono sufficienti, perché per loro natura arrivano quando gli abusi si sono già consumati.
- In un'ottica di efficacia, accompagnare l'adozione di eventuali misure dissuasive da parte di strutture e servizi dedicati ai minori, quali ad esempio le telecamere a circuito chiuso, con l'obbligo di dotarsi di tutti gli elementi essenziali di un sistema di tutela: l'attenzione alla selezione, alla formazione e alle condizioni psicofisiche del personale; il monitoraggio e la gestione dello stress lavoro-correlato; l'adozione di una chiara procedura interna per la segnalazione di sospetti e segnali di abuso anche prima che essi integrino una notizia di reato; l'adozione di un patto educativo basato sull'educazione positiva, sulla fiducia, sull'ascolto.

ANNEX

GLOSSARIO

Di seguito le principali definizioni:

Bambino, bambina e adolescente: con questi termini ci si riferisce a tutti/e coloro che hanno meno di 18 anni e, dunque, a chi è minorenni.

Caregiver: - (letteralmente "donatore di cura") - si intende ciascun individuo responsabile che, in un ambito domestico, si prende cura di un soggetto minore dipendente.

Tutela dei bambini: La salvaguardia dei minori è l'insieme delle azioni intraprese per promuovere il benessere di tutti i bambini e proteggerli da abusi. La protezione dei minori fa parte di più ampie attività di Safeguarding e si riferisce ad attività intraprese per proteggere bambini specifici che soffrono o rischiano di subire danni significativi.

Right Holder, Titolare di Diritti: I titolari di diritti sono individui o gruppi sociali che hanno diritti particolari in relazione a specifici portatori di doveri. In termini generali, tutti gli esseri umani sono titolari di diritti ai sensi della Dichiarazione universale dei diritti umani.

Duty Bearer: I responsabili sono quegli attori che hanno un obbligo o una responsabilità particolare di rispettare, promuovere e realizzare i diritti umani e di astenersi da violazioni dei diritti umani.

Abuso: qualunque atto che nuoccia fisicamente o psicologicamente a un bambino, bambina o adolescente, che procuri direttamente o indirettamente un danno o precluda le prospettive di un salutare e sicuro sviluppo verso l'età adulta.

Le principali categorie di abuso sono definite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come violenza fisica, violenza emotiva, negligenza e trattamento negligente, abuso e sfruttamento sessuale.

Abuso Fisico: effettivo o potenziale danno fisico e lesioni perpetrate da un'altra persona (sia adulta che minorenni), che permettono di produrre o mettere in pericolo il bambino, la bambina o l'adolescente in condizioni di rischiare lesioni fisiche (non accidentali o causate da patologie organiche). Include il colpire, percuotere, prendere a calci, scuotere, mordere, strangolare, scottare, bruciare, avvelenare e soffocare.

Abuso Psicologico: forma di abuso che si concretizza attraverso frasi e comportamenti messi in atto in modo continuato da chi, a vario titolo, si prende cura del/della minore che hanno un'alta probabilità di arrecare danno alla salute e allo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale dello/a stesso/a. Include: isolamento forzato, critiche e rimproveri protratti, attribuzione di colpe, minacce verbali, intimidazioni, atteggiamenti discriminatori, rifiuto, esposizione alla violenza (violenza assistita) oppure ad influenze criminali o immorali.

Abuso Sessuale: qualsiasi attività sessuale che coinvolga un bambino, bambina o adolescente che, per ragioni di immaturità psicologica e/o affettiva, o per condizioni di dipendenza dagli adulti (o in quanto ne subisce l'influenza), non è ritenuto/a in grado di poter compiere scelte consapevoli o di avere adeguata consapevolezza del significato e del valore delle attività sessuali in cui viene coinvolto/a.

Con il termine attività sessuale si fa riferimento sia ai rapporti sessuali veri e propri, sia a forme di contatto erotico, sia ad atti che non prevedono un contatto diretto, come l'esporre il/la minore alla vista di un atto sessuale.

Adescamento online: L'adescamento online è un percorso, anche definito "child grooming" (dall'inglese "to groom" che significa curare, prendersi cura) che vede utilizzare varie tecniche di manipolazione psicologica da parte di adulti potenzialmente abusanti online, per indurre bambini/e o adolescenti a superare le resistenze emotive e instaurare una relazione intima e/o sessualizzata. Adulti con tali intenzioni rivolte a bambini/e e adolescenti utilizzano i canali di comunicazione offerti dalle tecnologie digitali per entrare in contatto con loro e gradualmente conquistare la loro fiducia, fino a condurre in alcuni casi anche ad incontri fisici.

Sfruttamento Sessuale: forma di abuso sessuale che prevede il coinvolgimento di bambini, bambine o adolescenti in qualsiasi tipo di attività sessuale in cambio di denaro, regali, cibo, ospitalità o altre utilità per il/la minore o la sua famiglia. È una forma di abuso sessuale che può essere erroneamente interpretata come consensuale sia da bambine, bambini e adolescenti che da adulti.

Negligenza e trattamento negligente: inadeguatezza o insufficienza di cure rispetto ai bisogni fisici, psicologici, medici ed educativi propri della fase evolutiva del bambino, della bambina e dell'adolescente, da parte di coloro che ne sono i legali responsabili.

Pratiche sociali e culturali dannose nei confronti di bambini, bambine e adolescenti: molte forme di violenza contro bambini, bambine e adolescenti si basano sulla tradizione, la cultura, la religione, la superstizione o su credenze erranee circa il loro sviluppo e la loro salute.

Queste pratiche, tra cui figurano la punizione corporale, la violenza domestica, la segregazione e discriminazione, la mutilazione/escissione dei genitali femminili, il matrimonio precoce, lo sfruttamento lavorativo dei/delle minorenni, sono generalmente perpetrati e attivamente condonati dai genitori del/della minore, o da chi ne fa le veci, o da altri adulti significativi e spesso godono del sostegno della maggioranza all'interno delle comunità di appartenenza. Molte di queste pratiche comportano violenza fisica estrema e dolore e, in alcuni casi, possono comportare lesioni gravi e morte; altre riguardano la violenza psicologica. Tutte sono un attacco alla dignità umana del bambino, della bambina o dell'adolescente e violano le norme internazionali sui diritti umani universalmente accettati.

Trascuratezza fisica o affettiva: Si intende la grave e/o persistente omissione di cure nei confronti del bambino o gli insuccessi in alcune importanti aree dell'allevamento, che hanno come conseguenza un danno significativo per la salute o per lo sviluppo e/o un ritardo della crescita in assenza di cause organiche.

Violenza assistita: Situazione nella quale un minore assiste, direttamente o indirettamente, o percepisce gli effetti di atti di violenza compiuti su figure di riferimento per lui o lei affettivamente significative.

CRC: Acronimo di Convention on the Rights of the Child la cui traduzione ufficiale in italiano è «Convenzione sui diritti del fanciullo», ma nel testo si preferisce utilizzare la denominazione di uso corrente «Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza». Per maggiori informazioni si veda www.gruppocrc.net/La-CRC

Presa in carico del minore: Processo attraverso il quale il Servizio Sociale, a fronte di una domanda espressa o inespressa, progetta ed eroga una o più prestazioni/interventi rivolti al minore e alla sua famiglia, sulla base della propria specifica competenza istituzionale.

Child Safeguarding: è la responsabilità di un'organizzazione nel garantire che il suo staff, i suoi operatori, partner, volontari, consulenti e le sue attività e i programmi non arrechino danno ai minorenni con cui entrano in contatto, ovvero che non esponano i bambini e le bambine al rischio di maltrattamenti e abusi

10 IN CONDOTTA!

Dieci passi per tutelare bambine, bambini e adolescenti promuovendo comportamenti corretti da parte degli adulti di riferimento.

Promosso da **Save the Children**

Tutti gli adulti hanno la responsabilità, individuale e collettiva, di assicurare il pieno rispetto dei diritti di bambini, bambine e adolescenti e di garantire che i **luoghi e i servizi da loro frequentati siano sicuri e protetti**.

È inaccettabile che la violenza, i maltrattamenti fisici ed emotivi, la trascuratezza, l'abbandono e, più in generale, pratiche scorrette educative e di cura colpiscano i minori **proprio dove dovrebbero essere più al sicuro**: gli asili nido, le scuole, gli spazi educativi informali, i centri sportivi e ricreativi. Eppure questo accade, ed è necessario **fare di più per promuovere comportamenti positivi da parte degli adulti di riferimento, per saper riconoscere i segnali di rischio e intervenire in modo tempestivo**.

Anche alla luce di drammatici casi di cronaca, negli ultimi anni è aumentata la consapevolezza del rischio di comportamenti inadeguati o di abusi all'interno di spazi e servizi dedicati ai minori, oltre che nell'ambiente online. Tuttavia, ancora **non si è affermata a sufficienza la necessità di costruire una rete di prevenzione**, individuando regole deontologiche chiare per tutti gli adulti di riferimento: educatori, insegnanti, operatori sportivi, volontari, ecc., con il coinvolgimento delle famiglie e degli stessi bambini, bambine e adolescenti. Di fronte al rischio di cattive pratiche educative e di vere e proprie violenze, è indispensabile dotarsi di anticorpi per essere pronti a intervenire - senza inutili allarmismi, ma anche senza sottovalutare la serietà delle situazioni - davanti ai segnali di rischio, che oggi troppo spesso rischiano di essere ignorati o sottovalutati.

L'insieme degli elementi organizzativi, di gestione del personale e dei volontari, di formazione e di informazione interna ed esterna, che vanno messi in campo dagli enti pubblici e dalle organizzazioni private e non profit per tutelare i bambini dagli abusi è quello che chiamiamo un **sistema di tutela**: una rete di salvaguardia che protegge i minori aiutando gli adulti ad avere una condotta corretta e rispettosa e ad essere pronti a intervenire di fronte ad ogni segnale di rischio. Un **sistema che chiede a ciascuno di fare la propria parte**. Perché una violazione non è mai un fatto privato e gli adulti hanno la responsabilità etica, prima ancora che legale, di saper ascoltare e prevenire.

È necessario un **patto fondato sulla fiducia e sulla responsabilità** che coinvolga le famiglie, gli educatori e tutti gli adulti che si relazionano con i minorenni. Solo esercitando questa responsabilità è possibile costruire, attorno ad ogni bambino, una "comunità educante".

In quest'ottica, le Organizzazioni firmatarie si impegnano ad **intraprendere al proprio interno e a promuovere i seguenti 10 passi** per la tutela dei minorenni da parte degli adulti di riferimento.

1. Fondiamo ogni nostra attività che coinvolge bambini, bambine e adolescenti sui principi della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, tra i quali il rispetto del superiore interesse del minore e il suo **diritto di essere tutelato** da ogni forma di violenza, maltrattamento, sfruttamento, negligenza o altro abuso.
2. Adottiamo un **codice di condotta vincolante e pubblico** nel quale sono indicati i comportamenti obbligatori e quelli da evitare nella relazione con i minori. Ci dotiamo di **procedure di segnalazione** che stabiliscono cosa fare davanti a un segnale di rischio e incoraggiamo lo staff e i volontari a sentirsi sempre responsabili della tutela dei bambini, senza timori di ripercussioni in caso di segnalazioni. Rendiamo applicabili queste misure preventive **in ogni contesto** nel quale operiamo, all'interno o all'esterno delle nostre strutture.
3. Mettiamo la tutela dei minorenni al centro dei criteri e delle procedure di selezione delle **risorse umane**, della loro formazione e delle prassi per la prevenzione gestione dello stress lavoro-correlato.
4. Nell'organizzazione degli spazi, dei trasporti e in generale negli **aspetti strutturali e logistici delle nostre attività** ci impegniamo a garantire il massimo livello di sicurezza, anche evitando situazioni appartate non necessarie.
5. **Prendiamo sul serio le segnalazioni** di ogni potenziale rischio per un minore, evitando di sottovalutarle e intervenendo con tempestività, cura e dovuta attenzione agli aspetti di riservatezza della potenziale vittima e del segnalante.
6. Monitoriamo costantemente il nostro sistema di tutela, assicurandone **efficacia e trasparenza** e rendendo pubblicamente disponibile il numero di eventuali segnalazioni pervenute e gestite ogni anno.
7. Assicuriamo al nostro interno, e promuoviamo all'esterno, l'accesso dei minori a un **ambiente sicuro online** e contrastiamo i rischi connessi a un utilizzo non consapevole della rete, tra cui il cyberbullismo e gli abusi sessuali online.
8. Garantiamo **il medesimo livello di tutela** a tutti i minorenni con cui entriamo in contatto, senza discriminazioni e indipendentemente dalle differenze culturali, linguistiche, di genere, religiose o di altra natura e dalle loro condizioni fisiche o psicologiche.
9. Consideriamo **la partecipazione attiva di bambine, bambini e adolescenti** un elemento imprescindibile per ottenere un ambiente sicuro e adottiamo misure efficaci affinché questo si realizzi concretamente, anche al fine di prevenire comportamenti scorretti nelle relazioni tra pari.
10. Collaboriamo con le istituzioni che hanno competenza nella tutela dei minorenni da abusi e maltrattamenti, tra cui le forze di polizia e la magistratura, e **promuoviamo presso le autorità pubbliche e gli enti territoriali, l'adozione di norme e di prassi tali da favorire la sicurezza dei minori** in tutti i contesti educativi.

NOTE

- 1 ISTAT, “LE RICHIESTE DI AIUTO DURANTE LA PANDEMIA - I dati dei centri antiviolenza, delle Case rifugio e delle chiamate al 1522 Anno 2020”, 2021, <https://www.istat.it/it/files/2021/05/Case-rifugio-CAV-e-1522.pdf>
- 2 Senato della Repubblica, “Indagine conoscitiva Piccoli mondi violati Forme di violenza fra i minori e ai danni di minori e adolescenti”, 2020, https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/repository/relazioni/libreria/novita/XVIII/Piccoli_mondi.pdf.
- 3 Polizia Postale, “E’ tempo di bilanci”, 2021, <https://www.commissariatodips.it/notizie/articolo/polizia-postale-e-delle-comunicazioni-e-tempo-di-bilanci/index.html>.
- 4 AUTORITÀ GARANTE PER L’INFANZIA E L’ADOLESCENZA | CISMAI | Fondazione TERRE DES HOMMES Italia “II Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia”, 2021, <https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/ii-indagine-nazionale-maltrattamento-2021.pdf>.
- 5 Si veda ad esempio come anche solo da un primo monitoraggio interno dei casi di cronaca registrati nel primo semestre del 2019 siano emersi 50 casi di cronaca che denunciavano episodi di sospetta violenza, maltrattamento e abuso perpetrati a danno dei minori ad opera di maestre della scuola della prima infanzia, insegnanti, educatori, operatori sportivi e religiosi.
- 6 Pati L., “Pedagogia sociale. Temi e problemi”, 2012, Brescia: La Scuola.
- 7 World Health Organization, “Report of the Consultation on Child Abuse Prevention”, Geneva, 29-31 March 1999, WHO/HSC/ PVI/99.1.
- 8 Normativa, Codice Penale, Artt. 591; 571; 572; 573; 609; 600 quater; 609 quinquies; 643 c.p., Portale della legge del Consiglio dei Ministri, <https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1930-10-26&atto.codiceRedazionale=030U1398&tipoDettaglio=originario&qld=&tabID=0.871160192361625&title=Atto%20originario&bloccoAggiornamentoBreadCrumb=true>
- 9 United Nations Children’s Fund (UNICEF), “Hidden in Plain Sight: A statistical analysis of violence against children”, 2014 - New York.
- 10 La European Union Agency for Fundamental Rights (FRA), su richiesta del a Commissione Europea, ha condotto una ricerca sui sistemi nazionali di protezione presenti in 28 Stati Membri (EU) dell’Unione Europea. “Mapping child protection systems in the EU”, 2015, <http://fra.europa.eu/en/publication/2015/mapping-child-protection-systems-eu>.
- 11 European Commission, “The EU Strategy on the Rights of the Child and the European Child Guarantee”, 2021, https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/rights-child/eu-strategy-rights-child-and-european-child-guarantee_en#highlights.
- 12 European Commission, “CHILD SAFEGUARDING and CHILD PROTECTION POLICY”, 2020, https://ec.europa.eu/newsroom/just/itemdetail.cfm?item_id=668275&newsletter_id=529&utm_source=just_newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=Rights%20of%20the%20child&utm_content=CHILD%20SAFEGUARDING%20and%20CHILD%20PROTECTION%20POLICY%20%20tips%20and%20examples&lang=en.
- 13 UEFA, “CHILD SAFEGUARDING POLICY Keeping children safe in European football”, https://www.uefa.com/MultimediaFiles/Download/uefaorg/General/02/63/58/39/2635839_DOWNLOAD.pdf.
- 14 Paradiso L., “Maltrattamento e abuso dell’infanzia nelle istituzioni educative e formative: dall’analisi del fenomeno alla definizione di azioni di prevenzione e di intervento per un modello di buon trattamento”, 2018.
- 15 Si veda, ad esempio, come l’impresa sociale Con i Bambini, “Enti disponibili a elaborare una Child Safeguarding Policy”, 2019, per supportare gli enti proponenti nell’elaborazione e attuazione di una propria “Child Safeguarding Policy” e poter partecipare al bando, abbia inoltre costituito un elenco di organizzazioni nazionali con esperienza nello sviluppo di sistemi di tutela. Per maggiori informazioni si veda: <https://www.conibambini.org/2019/10/17/enti-disponibili-a-elaborare-una-child-safeguarding-policy/>.
- 16 Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per lo Sport, “Decreto Istituzionale”, 2020, <http://www.sport.governo.it/media/2353/decreto-istituzione-tavolo-tecnico-minori.pdf>.
- 17 Gruppo CRC “La CRC”, <https://gruppocrc.net/documento/la-crc/>
- 18 Gruppo CRC “I principi generali della CRC”, <https://gruppocrc.net/tema/i-principi-general-della-crc/>
- 19 La Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza (Convention on the Rights of the Child - CRC), approvata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989; La Dichiarazione dei diritti del fanciullo è un documento redatto a Ginevra il 23 febbraio 1923 dalla Società delle Nazioni in seguito alle conseguenze prodotte dalla Prima guerra mondiale sui bambini. Venne adottata dall’Assemblea Generale della Società delle Nazioni nel 1924.
- 20 La Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea (CDFUE), in Italia anche nota come Carta di Nizza, è stata solennemente proclamata una prima volta il 7 dicembre 2000 a Nizza e una seconda volta, in una versione adattata, il 12 dicembre 2007 a Strasburgo[1] da Parlamento, Consiglio e Commissione.
- 21 Convenzione di Lanzarote, ratificata dall’Italia e pubblicata con legge del 1° ottobre 2012, n. 172 “Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d’Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l’abuso sessuale”, in Gazzetta Ufficiale n. 235, 8 ottobre 2012. La convenzione ha l’obiettivo di prevenire e combattere lo sfruttamento e l’abuso sessuale di minori e tutelare i diritti dei minori vittime di sfruttamento e di abuso sessuale.
- 22 Parlamento Europeo - Consiglio Europeo, “DIRETTIVA 2011/92/UE relativa alla lotta contro l’abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile, e che sostituisce la decisione quadro 2004/68/GAI del Consiglio”, 2011, Gazzetta ufficiale dell’Unione europea, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32011L0093&from=IT>.
- 23 Commissione Europea, “Strategia dell’UE per una lotta più efficace contro gli abusi sessuali su minori”, 2020, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0607&from=IT>.

-
- 24 European Commission, “Guidelines on the Promotion and Protection of the Rights of the Child – 2017”, 2017, https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/default/files/eu_guidelines_rights_of_child_0.pdf.
- 25 World Health Organisation, “Countries failing to prevent violence against children, agencies warn”, 2020, <https://www.who.int/news/item/18-06-2020-countries-failing-to-prevent-violence-against-children-agencies-warn>.
- 26 Keeping Children Safe, “The safeguarding standards”, 2021, <https://www.keepingchildrensafe.global/accountability/>.
- 27 Si legga il Manifesto 10 in condotta allegato, Annex 1
- 28 Approccio che implica l’utilizzo dei principi dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza nella pianificazione, gestione, implementazione e monitoraggio dei programmi, con l’obiettivo di rafforzare i diritti dei bambini così come sanciti dalla CRC.
- 29 Si veda l’ex D.Lgs. n. 39/2014 – Certificato penale per rapporti di lavoro con minori: La norma prevede che i datori di lavoro debbano richiedere il certificato penale del casellario giudiziale (di cui all’art. 25 del DPR 313/2002) a tutti coloro che lo stesso datore di lavoro intenda impiegare “per lo svolgimento di attività professionali o attività volontarie organizzate che comportino contatti diretti e regolari con minori”, al fine di verificare l’esistenza di condanne in materia di sfruttamento sessuale dei minori ovvero l’irrogazione di sanzioni interdittive all’esercizio di attività che comportino contatti diretti e regolari con minori. Per maggiori informazioni si consulti: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/03/22/14G00051/sg>.
- 30 Keeping Children Safe “Introduction”, si approfondisca: <https://www.keepingchildrensafe.global/introduction/>
- 31 La CSG Policy di Save the Children Italia si riferisce al Child Safeguarding Protocol dell’Associazione globale Save the Children. Il Protocollo è stato adottato nel marzo 2010 e descrive le politiche e le procedure che tutti i paesi membri e Save the Children International sono tenuti a introdurre e adottare per assicurarsi che tutti i bambini con cui sono in contatto siano rispettati e che i loro diritti alla libertà da tutte le forme di lesioni intenzionali o non intenzionali, discriminazione, violazione, violenza e aggressione e sfruttamento sessuale nei programmi dell’organizzazione siano riconosciuti.
- 32 Borgogni, A., “Lo sport è un diritto, Carta dei diritti delle bambine e dei bambini nello sport”, Nuove Arti Grafiche, 2003, Trento.
- 33 Istituzione dell’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza, “Legge 12 luglio 2011, n. 112”, 2011, <https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/legge%20112-2011.pdf>
- 34 Dal 2016 è operativo in Italia il “Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile”, promosso da Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, Governo e Forum Terzo Settore, destinato “al sostegno di interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori”. Nel triennio 2016-2018 le Fondazioni hanno alimentato il Fondo con circa 360 milioni di euro. La Legge di Bilancio 2019 conferma il Fondo per il prossimo triennio 2019-2021, mettendo a disposizione 55 milioni di euro annui di credito di imposta a favore delle Fondazioni di origine bancaria che possono usufruirne per il 65% degli importi versati. Complessivamente, il Fondo ha un valore di 600 milioni di euro.

-
- 35 I progetti approvati, sostenuti con un contributo di oltre 302 milioni di euro, coinvolgono quasi 500mila bambini e ragazzi, insieme alle loro famiglie, che vivono in condizione di disagio, interessando direttamente circa 6.600 organizzazioni, tra Terzo settore, scuole, enti pubblici e privati. Il racconto delle esperienze avviate è disponibile sul sito percorsiconibambini.it.
- 36 Il bando è stato pubblicato il 31 luglio 2019, con un budget di 15 milioni di euro
- 37 Il bando è stato pubblicato il 30 settembre 2020, con un budget di 30 milioni euro.
- 38 Il bando è stato pubblicato il 15 aprile 2020, con un plafond di 10 milioni di euro.

Noi di Save the Children vogliamo
che ogni bambino abbia un futuro.

Lavoriamo ogni giorno con passione,
determinazione e professionalità
in Italia e nel resto del mondo per dare
ai bambini l'opportunità di crescere sani,
ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza,
siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi
ad andare via.

Collaboriamo con realtà territoriali
e partner per creare una rete che ci aiuti
a soddisfare i loro bisogni, garantire
i loro diritti e ad ascoltare la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita
di milioni di bambini, compresi quelli
più difficili da raggiungere.

Save the Children, da oltre 100 anni,
lotta per salvare i bambini a rischio
e garantire loro un futuro.



Save the Children

Save the Children Italia Onlus
P.zza di San Francesco di Paola 9 - 00184 Roma
tel +39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it